ANNO 56 — MATTINO — TORINO *Venerdì 21 Aprile 1922* — MATTINO — NUM. 95

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. [illegible] —	[illegible]	[illegible] —
	Estero	» [illegible] —	[illegible] —	[illegible] —
[illegible]	Italia e Colonie	L. [illegible] —	[illegible]	[illegible] —
	Estero	» [illegible] —	[illegible] —	[illegible] —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. [illegible] - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. [illegible] - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. [illegible]; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. [illegible] per linea corpo [illegible]. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, [illegible]

Lloyd George parla a 400 giornalisti di ogni parte del mondo

Dichiara superato l'incidente con la Germania: piuttosto che ritirare il Trattato di Rapallo, essa subirà l'esclusione dalla Commissione - La Conferenza avrà mancato allo scopo se non delibererà il patto di garanzia tra tutti gli Stati - La Società delle Nazioni non potrà assicurare la pace all'Europa se non vi sieno ammesse Germania e Russia - Ferma fiducia nel successo per la ricostruzione europea.

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 20, [illegible].

Stamane all'Hôtel Eden, sede della Delegazione germanica, si è nuovamente adunato il Consiglio sotto la presidenza del Cancelliere Wirth. Vi hanno preso parte il ministro degli Esteri Rathenau, il ministro delle Finanze Hermes, il ministro dell'Industria Schmidt, e il dott. Muller capo della stampa. La nota germanica in risposta a quella dell'Intesa non è stata fino a stasera rimessa al presidente della Conferenza. Ma sull'indirizzo sostanziale del documento si tende a confermare questo: che la nota tedesca — che sarà più lunga della nota alleata — in primo luogo farà la genesi della vertenza attuale, le cui origini, come vi ho scritto ieri, non sono chiarissime, continuando i tedeschi a confermare che ci fu equivoco da parte di un delegato non tedesco nel riferimento dei loro discorsi; in un secondo punto la nota respinge tutte le accuse ed i rimproveri; in un terzo offre una spiegazione generale del punto di vista tedesco. La nota, peraltro, concluderà con l'affermazione che i tedeschi non hanno nulla da mutare per quanto riguarda il trattato, e che non possono ritirarlo. Sembra che ieri l'eventualità di una tale soluzione sia stata affacciata dai tedeschi ai russi; ma Cicerin, interrogato, ha risposto che non intende rinunziare al trattato regolarmente firmato.

Nuovo intervento italiano

Queste le informazioni avute alla sede germanica. Alle ore 13 il segretario della Delegazione italiana ha comunicato che ieri sera, alle ore 20, ebbe luogo un colloquio fra i membri della Delegazione tedesca ed i membri della Delegazione inglese sulla questione del Trattato. In seguito alle informazioni su questo colloquio da cui non potè uscire una formula di conciliazione, la Delegazione italiana, e per essa il nostro Ministro degli Esteri, credette più che mai necessario, ai fini generali della Conferenza, intervenire nel dibattito per diminuire il dissidio anglo-tedesco e dirimere le gravi conseguenze che avrebbero potuto seguirne oggi. L'onorevole Schanzer volle assumersi anche una volta l'ufficio di pacificatore e concordatore di formule concilianti. Egli fece avvertire Rathenau che avrebbe desiderato vederlo stamane e conferire con lui. Difatti Rathenau questa mattina si è recato a Palazzo Reale; introdotto subito nel gabinetto di Schanzer, si è intrattenuto per circa due ore. Sul colloquio si mantiene uno stretto riserbo. Dopo il colloquio Schanzer-Rathenau il delegato italiano si è recato a Villa Miramare, per conferire con Lloyd George. Evidentemente l'onorevole Schanzer dovè insistere presso il *Premier* inglese per trovare una via di soluzione alla questione, che ormai da parecchi giorni paralizza ogni più proficua attività della Conferenza. Il colloquio di Miramare fu dovuto interrompere per l'arrivo di vari delegati che Lloyd George aveva invitato a colazione. Fra questi c'era Barthou, alcuni rappresentanti del Belgio e della Piccola Intesa, i quali da un po' di tempo non sembravano troppo soddisfatti di essere tenuti alquanto in disparte. Pare fossero presenti anche i rappresentanti del Portogallo. Quella colazione deve essere stata il preludio di conversazioni del pomeriggio svoltesi in comune.

Per quanto riguarda lo stato d'animo e le intenzioni della Delegazione italiana, diremo che nei nostri ambienti ufficiali si continua a mostrare un certo ottimismo. Il segretario della Delegazione nostra ci ha detto come si speri di poter in breve superare lo scoglio del trattato e la ripresa delle trattative con la Russia. Lo scoglio della questione tedesca deve essere superato in un modo o nell'altro. Si riconosce che ci sono non una ma varie soluzioni. Ci si afferma che i tedeschi stessi vogliono che la firma del trattato non dia luogo a gravi conseguenze: essi non vogliono abbandonare la Conferenza. In quanto alle conversazioni con i russi, esse non sono mai state troncate, hanno soltanto subìto una sosta, destinata allo studio, approfondendo le varie questioni, dei memoriali.

Abbiamo chiesto al segretario della nostra Delegazione informazioni sulla tesi sostenuta all'*Hôtel Eden*, che, cioè, la Delegazione inglese fosse stata informata a tempo delle trattative russo-tedesche. La Delegazione tedesca avrebbe detto agli italiani che gli inglesi erano informati, e avrebbe detto agli inglesi che gli italiani erano informati. Per conto suo la Delegazione inglese ha fatto una smentita categorica a queste affermazioni, e anche la Delegazione italiana ha smentito. Il segretario della Delegazione nostra ha chiesto a Rathenau esplicitamente chiarimenti su questo punto. Rathenau ha risposto al nostro segretario: « Io non ho mai informato il delegato Giannini sulle trattative che si stavano svolgendo ».

Le dichiarazioni del Premier

Mentre a Villa D'Albertis convenivano stamani i rappresentanti di varie delegazioni, Lloyd George pensava di diramare per oggi alle 18 un invito a tutti i giornalisti convenuti a Genova a qualunque nazionalità appartenenti. Il Premier inglese ha sentito il bisogno di parlare alla stampa di tutto il mondo, e quando egli è entrato nella gran sala di Palazzo San Giorgio — ricolma di giornalisti d'ogni paese e di ogni lingua: 400 circa — un caloroso applauso lo ha accolto. Lloyd George ha iniziato il suo dire fra la più viva aspettazione.

Humour e fiducia

« *Non immaginavo* — ha detto il Premier — *che mi sarei trovato oggi dinanzi ad un pubblico così numeroso. Sono abituato a trovarmi coi giornalisti e confesso che mi sento sempre un poco intimidito da questi incontri. Preferirei rispondere a delle domande piuttosto che fare delle dichiarazioni. In tutte le conferenze a cui ho partecipato, ho avuto l'abitudine di incontrarmi con la stampa e di rispondere a quelle domande che mi si rivolgevano per chiarire i possibili punti oscuri sui quali la stampa desiderasse informazioni; e credo che anche in questa occasione sarà meglio fare così. In quanto alla Conferenza posso dirvi che Dio è nel cielo e che la Conferenza è ancora a Genova viva e vitale e promette di avere buon esito. Però, di voci voi ne sapete veramente più di me. Quando voglio informarmi di ciò che succede nella Conferenza leggo i giornali.*

« *La stampa rileva che vi sono state alcune difficoltà in questi giorni, alcuni incidenti che hanno messo in difficoltà la Conferenza. Su questa questione dirò brevi parole. Come sapete, il pubblico si divide in due categorie riguardo a questa Conferenza: quelli che desiderano il successo della Conferenza e quelli che desidererebbero vederla sconfitta. Per questa seconda categoria non posso pronunciare parola alcuna di conforto: credo che costoro sono destinati a non vedere coronati i loro desideri. In quanto ad incidenti, evidentemente il trattato russo-tedesco costituì un avvenimento che avrebbe potuto mettere in serio pericolo l'esito della Conferenza; ma la categoria di persone che avrebbero voluto vedere il naufragio di questo grande convegno dovrà disilludersi. Io credo che la difficoltà creata dal trattato russo-tedesco sia superata, credo che di queste difficoltà non sentiremo più parlare e che essa non impedirà il proseguimento dei lavori della Conferenza.*

« *Poi vi sono le difficoltà nelle trattative con il Governo dei Soviety. Noi aspettiamo in giornata la risposta del Governo dei Soviety. Io non voglio anticipare quella risposta: dirò soltanto che sarò molto sorpreso se la risposta non sarà tale da permettere il proseguimento proficuo dei lavori della Conferenza, se non sarà tale da permettere un modo di accordo ed il proseguimento dei nostri lavori. Sono persuaso che questa Conferenza porterà alla pacificazione della Europa, e sono persuaso che aiuterà alla ricostruzione ed alla restaurazione di un continente terribilmente devastato e ferito dal conflitto passato. Ma io preferirei, piuttosto che fare altre dichiarazioni, di rispondere alle domande che avrete la cortesia di leggermi, perchè io possa dare quelle spiegazioni che possono essere da voi desiderate.*

" Condotta sleale "

A questo punto molti giornalisti fanno giungere, per iscritto, varie domande, che offrono occasione al Premier inglese di fare le dichiarazioni che seguono:

Prima risposta. — « *Mi si domanda il mio parere se il trattato germano-russo non sia in fondo un atto formale e se su un punto così piccolo valesse la pena di creare un incidente così grave che mettesse in forse la Conferenza. In risposta a questo vorrei dire che non considero che fosse un incidente di piccola importanza. Qui, in questa stessa stanza, ci riunimmo e ci mettemmo d'accordo per discutere sulla eguaglianza delle nazioni davanti alla Conferenza. Ai delegati tedeschi fu data in ogni Commissione la stessa rappresentanza che fu data alle grandi Potenze alleate, e si era d'accordo di riunirci per discutere i punti e le questioni e arrivare ad un comune accordo. E mentre questo tentativo era in discussione, mentre che avevano i loro rappresentanti in questa Commissione, ecco che dietro le spalle dei loro colleghi, e senza riferirne, vanno a Rapallo e firmano un trattato separato tra Russia e Germania. Non so se una cosa simile fosse stata fatta o dall'Inghilterra o dalla Francia o dall'Italia quali critiche avrebbe suscitato. Credo che non si possa considerare un incidente simile altro che un tentativo di sabotare la Conferenza. Non desidero servirmi di parole grosse, che non servono a niente. Ma devo dichiarare che considero essere assolutamente necessario far capire che tale condotta era sleale, sleale verso i colleghi. E il fatto che ciò è stato reso chiaro sarà di grande giovamento al progresso ed al buon esito dei lavori della Conferenza. Alla questione, per conseguenza, rispondo che non si poteva trattare questo incidente come incidente di poca importanza* ».

" Non ne sapevo nulla "

Seconda risposta. — « *Mi viene rivolta la domanda: Perchè Rathenau dichiara che io sapevo del trattato? Io rispondo che Rathenau non mi ha mai detto che io lo sapevo, nè che io gli feci mai sapere che ne ero a conoscenza. Ho visto il signor Rathenau ieri e se egli mi avesse detto ciò io gli avrei risposto che ciò è assolutamente falso. Del trattato russo-tedesco non sapevo assolutamente nulla prima di mettermi al banco per incontrarmi coi miei colleghi per discutere di tale problema, lunedì mattina* ».

Terza risposta. — « *Mi si rivolgono varie domande per sapere perchè sono di parere che l'incidente russo-tedesco possa considerarsi risolto. Risponderò che ho ragione di credere che la Delegazione tedesca accetterà la proposta che le sono state fatte nella nota rimessa alla Delegazione tedesca, cioè: o abbandonare il trattato con la Russia o non prendere più parte ai lavori della Commissione che tratta per arrivare ad un accordo generale con la Russia. Ho ragione di credere che accetterà questa seconda alternativa e per questa ragione stimo che quell'incidente non ostacolerà più i lavori della Conferenza* ».

Quarta risposta. — « *Mi si domanda se ho avuto impressione che i russi ed i tedeschi volessero col loro accordo impedire la prosecuzione dei lavori della Conferenza. Rispondo categoricamente di no. Non ho mai avuto impressione che la Delegazione tedesca e la Delegazione russa desiderassero fare naufragare la Conferenza, e qualunque sia l'interpretazione che si può dare all'incidente del trattato russo-tedesco non credo che quei delegati potessero avere l'intenzione ed il desiderio di fare naufragare la Conferenza* ».

L'impegno per la pace

Quinta risposta. — « *Mi si domanda se in vista del tempo che è stato preso dall'incidente russo-tedesco la Conferenza di Genova potrà arrivare al punto 6.o della deliberazione di Cannes, quel punto che tratta degli impegni che dovrebbero essere presi dalle nazioni di non commettere nulla l'una contro l'altra in fatto di aggressioni, e quale sarebbe il comitato che discuterà della questione. In risposta posso dichiarare: per quanto l'incidente russo-tedesco sia stato veramente di una certa entità, bisogna dire che esso non ha consumato del tempo che avrebbe potuto essere utilmente dedicato alla Commissione politica o ad altri lavori. In questi giorni si stava aspettando la risposta del Governo di Mosca alle proposte che sono state fatte ad esso, e fino a tanto che quella risposta non sarà venuta non si potrà proseguire nei lavori della Commissione politica e per conseguenza non si può dire che tempo prezioso sia stato perduto per quell'incidente. E' da credere che si arriverà alla discussione di quel punto, così essenziale, della risoluzione di Cannes che tratta dell'impegno per la pace. In relazione a questa questione desidero dichiarare che se questa Conferenza non avrà per conclusione una decisione solenne fra le nazioni di conservare la pace l'una per l'altra, condizione assolutamente essenziale alla ricostruzione europea, se non si arriverà a quel patto, questa Conferenza avrà mancato al suo scopo. A questo si dovrà per forza arrivare, a questo patto si arriverà!* ». (Applausi).

Sesta risposta. — « *Un signore vorrebbe sapere quale è la categoria di persone che vorrebbero vedere naufragare la Conferenza. Appartengono alla categoria degli attaccabrighe, alla categoria delle persone che desiderano fomentare odii e liti fra i popoli* ».

" Piccole conversazioni... "

Settima risposta. — « *Mi si chiede se credo che le piccole conversazioni informative siano legittime in una Conferenza generale e se si può dire che sian tenute dietro le spalle quelle Potenze che non partecipano a tali conversazioni. Dichiaro formalmente che non credo che queste piccole conversazioni debbano essere criticate: non lo possono! Le conversazioni informative fra i delegati sono eque, legittimissime, necessarie. Questo punto è stato reso chiaro nelle dichiarazioni che sono state fatte nella risposta alla Delegazione tedesca. Nella Conferenza di Washington, che è stata coronata da notevole successo, vi furono innumerevoli conversazioni private fra delegati delle varie delegazioni. In ogni Conferenza cui ho preso parte, sia in patria sia fuori, sia per trovare una conclusione ad una soluzione a contese industriali o a contese internazionali, tali conversazioni informative hanno sempre avuto una parte importantissima alla buona riuscita di ogni Conferenza. Io le considero non solo giuste e legittime, ma anche necessarie al buon successo desiderato. Vorrei che esse avessero luogo fra tutte le delegazioni per schiarire meglio le idee e arrivare all'intesa, e per permettere il buon lavoro alle varie Commissioni ed il buon esito dei lavori della Conferenza* ».

" Il trattato russo-tedesco non è un tentativo di sabotaggio "

Ottava risposta. — « *Ho molte domande sulla questione del trattato russo-tedesco. Io non avrei difficoltà a rispondere a tali domande; però ho molta speranza che questo incidente sia per essere chiuso e credo che le domande e le relative risposte non avrebbero altro risultato che di prolungare e inasprire questo incidente. Tutto ciò che tendesse a mantenere aperta la questione farebbe un danno alla Conferenza. Io sono qui per aiutare la Conferenza, per fare riuscire la Conferenza, e per conseguenza non credo che sia desiderabile, nell'interesse della Conferenza stessa, insistere su questa questione dell'incidente russo-tedesco. Vi è però una domanda alla quale reputo necessario rispondere particolarmente, perchè mi si attribuisce un punto di vista che non è il mio. Mi si dice che ho affermato che il trattato russo-tedesco era un tentativo per sabotare la Conferenza, mentre in un altro momento ho detto che la Commissione tedesca non desidera far naufragare la Conferenza. Mi si domanda come posso conciliare queste due dichiarazioni. Desidero dichiarare formalmente che il trattato russo-tedesco non è un tentativo per sabotare la Conferenza. Poteva venirne fuori quel risultato, ma io sono convinto, e lo dichiaro categoricamente, che non fu fatto col desiderio di far naufragare la Conferenza* ».

Germania e Russia nella Società delle Nazioni

Nona risposta. — « *Mi si chiede se io sono di parere che i lavori della Conferenza di Genova potranno essere proseguiti dalla Società delle Nazioni e se quella Società potrebbe accettare come membri la Germania e la Russia. Certamente! E se non si trovasse un ente che continuerà il lavoro di questa Conferenza essa dovrebbe sedere in permanenza. I suoi lavori non potranno essere fattivi se non saranno continuati e se la decisione non sarà messa in vigore da un organo riconosciuto. Questo organo potrebbe benissimo essere la Società delle Nazioni alla quale molte questioni saranno deferite fra quelle che sono discusse qui. In quanto alla domanda se la Germania e la Russia potranno essere ammesse alla Società delle Nazioni, risponderò che un ente creato per assicurare la pace nel mondo non potrebbe compiere il suo lavoro fintanto che tutte le nazioni del mondo non vi fossero rappresentate, e così una società creata per assicurare la pace in Europa non potrà certamente compiere il suo lavoro se la metà dell'Europa stessa non ne fa parte. Perciò è evidente e desiderabile che tutte le nazioni europee appartengano alla Società delle Nazioni* ».

Decima risposta. — « *Da parte dei rappresentanti tedeschi mi vengono fatte domande sulle condizioni nelle quali il trattato russo-tedesco è stato firmato. Oggi mi sono proposto di non dare risposta a domande di tale genere, perchè non farebbero altro che tener desta una questione che vorrei vedere chiusa. Però, se lo desiderano, dopo attento esame e matura riflessione, se insisteranno per avere la risposta, la farò* ».

I tedeschi non hanno insistito ed hanno ritirato la domanda: Lloyd George allora dichiara che egli desidera vedere eliminate qui tutte le domande che possono avvelenare la situazione e mettere in difficoltà la Conferenza. Egli è qui per promuovere il successo e l'armonia della Conferenza fra i popoli e non crede che ciò si possa fare insistendo su un incidente che si desidera sia presto chiuso.

" Sì! "

Undicesima risposta. — « *Mi si domanda: Credete voi alla riuscita della Conferenza di Genova. Questa è una domanda a cui rispondo con grande piacere. Assolutamente rispondo: Sì! Non sarei venuto qui se non avessi creduto al successo. Vi credevo prima di venire qui e più fermamente vi credo ora. Vi sono delle difficoltà che si vanno spianando. Sono persuaso che da questa Conferenza uscirà un'Europa pacificata. Per la prima volta nella storia le varie nazioni d'Europa si trovano adunate per dirsi chiaramente a quattr'occhi come la pensano sulle varie questioni. Da queste schiette dichiarazioni deve uscire la maggiore intesa e uscire un'armonia ed una pacificazione fra tutti i popoli. Sono persuaso che il successo della Conferenza di Genova si avrà!*

Grandi applausi coronano la fine di questo elegante dibattito, e rapidamente il grande salone si sfolla.

La soluzione

Dalle dichiarazioni di Lloyd George si può desumere che le nove Potenze protestatarie si ritengono ormai sicure che la Germania subirà l'aut aut: o ritirare il trattato o ritirarsi dalla Commissione politica. Ci guarderemo bene da giudicare dell'opportunità di questo aut aut, i cui termini dovrebbero equivalersi; ma l'uno essendo ben lontano dal valere l'altro, è presumibile che i tedeschi abbiano già fatto la loro scelta, dimodochè avremo probabilmente i tedeschi fuori della Commissione e gli alleati fuori del trattato.

In tutta questa vertenza la Delegazione italiana ha fatto quanto era umanamente possibile fare ai fini della conciliazione. Essa ha dovuto lottare disperatamente contro tutti e opporsi in un primo tempo alle deliberazioni proposte da Lloyd George, che avrebbero certo fatto saltare in aria la Conferenza. Bisogna invece dire che il contegno della Delegazione francese è stato inspirato a moderazione: Barthou, che certo non aveva una posizione facile, ha preferito quasi ritirarsi in seconda linea, forse anche per non dare la sensazione che proprio e sempre la Francia sia la più irriducibile. I Francesi sono rimasti in seconda posizione alla pari della Russia, la cui abilità diplomatica e politica comincia ad apparire nella sua vera luce.

L'abilità russa ed il genio negoziatore dei Russi sono stati grandi in questa occasione. Prima essi hanno concluso un trattato di collaborazione col paese più prossimo, più ricco degli elementi tecnici necessari alla loro ricostruzione economica; poi hanno insieme coi tedeschi fabbricato questo trattato, provvedendo che la notizia di un tale accordo avrebbe ben presto ridestato le voglie di altri accordi in altre nazioni, specialmente ricche di capitali; così, col timore del monopolio bellico, vedremo presto altre nazioni accorrere verso i mercati russi.

La risposta russa secondo le dichiarazioni di Rakowsky

Questa sera circolava la voce, che non abbiamo potuto controllare, che la Nota russa di risposta al memorandum di Londra sia già stata consegnata da Cicerin all'on. Facta. E' certo che domattina si riuniranno a Palazzo Reale i membri della sotto-commissione politica, esclusi i russi, la cui risposta dovrà eventualmente essere discussa, ed i tedeschi, la cui Nota non è uscita nemmeno stasera.

Ricevendo stasera i giornalisti, Rakowsky ha detto:

« *I punti di base della convenzione di Cannes sono principalmente due. Voi sapete certamente che la popolazione d'Europa è di cento milioni maggiore di quella che può nutrire. Il primo punto perciò è evidentemente il ristabilimento dell'economia mondiale e particolarmente europea. Il secondo punto è di creare un'intesa ed uno stato di pacificazione che sarebbe impossibile quando uno Stato come la Russia, che occupa un sesto della superficie terrestre, non facesse parte del consorzio dei popoli. Il primo punto della convenzione di Cannes stabilisce il non intervento delle nazioni nella legislazione, nelle forme di proprietà privata o pubblica e nelle forme politiche di un altro Stato, cioè a dire proibizione assoluta di ogni nazione di ingerirsi negli affari interni di qualunque altra. Nel memorandum di Londra si vede qual'è l'idea che ha guidato i suoi autori. Nel preambolo essi dicono che hanno seguito un principio di equità. Tutta l'arte degli esperti di Londra consisteva in questo, come base principale del loro memorandum: nel modo di far pagare qualche diecina di miliardi di rubli oro alla Russia, nel modo di assicurare questo pagamento, nel modo di controllare. Si trattava in sostanza di creare una Commissione dei debiti, analoga alla famosa Commissione per i debiti ottomani. E' questa la preoccupazione principale del memorandum. Dunque si vede chiaro come si sia cercato di restaurare la Russia!*

« *Una seconda contraddizione: la convenzione di Cannes dice del non intervento negli affari interni degli Stati. Ma il memorandum cerca ad ogni istante di imporre alla Russia un regime che è assolutamente incompatibile col suo stato presente. Si cerca di imporre un sistema di controllo. Si cerca cioè di rendere la Russia analoga a quello che era la Turchia, stretta sotto la sovranità degli altri, con addosso il peso di un regime di controllo e di intervento europeo. D'altra parte, nella convenzione di Cannes non si rispetta il diritto di uno Stato di organizzare il regime che gli conviene. Ogni Stato borghese può farlo. Ad esempio, l'espropriazione della proprietà privata esiste in tutte le costituzioni. Ora, che cosa si chiede alla Russia? Restituire i beni nazionalizzati e non dare allo Stato [illegible] l'indennità dovuta secondo le leggi fondamentali di tutti i paesi. Ecco in che consiste il punto fondamentale del memorandum di Londra. E' facile quindi comprendere quali sono le controproposte del nostro memorandum* ».

Quanto al trattato russo-tedesco e alla Nota alla Germania, Rakowsky ha detto:

« *Ci sarebbe dunque interdetto di fare un accordo, mentre tutti gli altri Stati lo hanno già fatto: ad esempio l'accordo di Belgrado, di Bucarest, di Varsavia, di Boulogne. Ebbene, vi sono forse due categorie di Stati? Gli Stati tedesco e russo sono pari agli altri Stati sovrani. Il fatto che l'accordo sia intervenuto durante la Conferenza di Genova non ha nessuna importanza e noi non crediamo di essere in uno stato di illegalità. In quanto alla nostra questione dei debiti, il punto di vista russo è di fare ammettere il principio della reciprocità. Siamo disposti a riconoscere i debiti dell'anteguerra, purchè gli alleati riconoscano le nostre domande di indennità per i danni subiti a causa dell'invasione e del blocco. Stabilito questo principio, anche su questo punto ogni dissenso potrà scomparire. Si è detto qui che, firmando il trattato di Brest, si è prolungata la fine della guerra. Ebbene, io sono d'opinione che quel trattato abbia accelerato la vittoria degli alleati. Gli effetti morali determinati dalla rivoluzione sull'esercito tedesco hanno preparato la via ai moti di novembre ed alla rivoluzione germanica. D'altra parte la caduta dello czarismo ha rinforzato la posizione morale dell'Intesa* ».

In seguito Rakowsky ripete quanto ebbe già ad affermare in altre riunioni, e cioè che la rivoluzione è stata voluta dall'Intesa e che lo czar e tutta la classe dirigente erano ormai avviati al tradimento ed alla pace separata. In seguito, il commissario russo dichiara che la richiesta russa delle indennità non è stata precisata nel memorandum, ma solo indicata nei suoi termini generali.

Il trattato di Riga

Il Trattato economico di Rapallo intorno al quale verte tutta la discussione, non si deve considerare soltanto in se stesso, ma anche in rapporto con altri Trattati nei quali viene ad innestarsi. I due trattati conclusi precedentemente sono l'uno dei russi con le Nazioni baltiche, l'altro con la Turchia. Si tratta, come si vede, di un vasto sistema di alleanze economiche che il Governo dei Soviety ha concluso nelle evidenti intenzioni di costituire nell'Europa orientale il più vasto blocco possibile di forze. Cominciamo col trattato di Riga, di cui in Italia si ha ancora scarsa notizia.

L'importanza del Trattato di Riga, firmato il 30 marzo 1922, fra i delegati di Estonia, Lettonia, Polonia e Russia, mette nell'orbita dell'influenza russa gli stati divisori fra Germania e Russia, vale a dire Estonia, Lettonia, Polonia. Manca la Lituania, la quale è ancora in dissidio con la Polonia, e manca la Finlandia, che deve ancora risolvere con la Russia la questione della Carelia. Il protocollo di chiusura della Conferenza di Riga dice testualmente:

Dopo aver esaminato le questioni concernenti: a) la ricostruzione della vita economica nell'Europa Orientale; b) il ristabilimento delle relazioni commerciali tra i paesi rappresentati; c) la consolidazione della pace nell'Europa Orientale, la riunione di Riga ha firmato le constatazioni seguenti:

I delegati dell'Estonia, della Polonia, della Repubblica socialista federativa dei Soviet di Russia, riuniti a Riga il 30 di marzo 1922, avendo esaminato alcune questioni economiche di interesse comune per i loro paesi, hanno riconosciuto d'accordo che sarebbe desiderabile coordinare l'azione dei loro rappresentanti alla Conferenza di Genova per quel che concerne queste questioni. Partendo dal principio del rispetto della sovranità politica ed economica dei loro Stati, è necessario ricorrere al credito straniero per la ricostruzione della vita economica orientale: i delegati summenzionati sono del parere che importi favorire la libertà degli accordi sia con Stati particolari, sia con società finanziarie o con finanzieri privati.

I Delegati dei Governi rappresentati alla riunione, avendo dichiarato che essi sono pronti a compiere strettamente tutte le obbligazioni prese dai loro rispettivi Governi; e considerando che sarebbe utile mantenere vicendevolmente l'impegno dei trattati di pace conclusi tra l'Estonia e la Russia in data 2 marzo 1920, tra la Lettonia e la Russia in data 11 agosto 1920, e tra la Polonia e la Russia, l'Ucraina e la Lituania bianca in data 18 marzo 1921, i delegati dell'Estonia, Lettonia e Polonia esprimono il parere che sarebbe opportuno per l'opera di ricostruzione economica dell'Europa Centrale, riconoscere de diritto il Governo sovietista di Russia. I delegati dell'Estonia, Lettonia, Polonia e Russia esprimono il parere che è alla base del ristabilimento delle relazioni commerciali tra i paesi rappresentati alla riunione di Riga:

1. — Accordare il diritto di entrata e di facilitare la libera circolazione negli Stati rispettivi ai sudditi di questi paesi che si rechino all'estero per trattare affari commerciali, e in conformità alla legislazione locale;

2. — facilitare le comunicazioni ferroviarie tra i paesi rappresentati alla riunione, e più particolarmente ristabilire il traffico di [illegible] per le merci destinate a questi paesi;

3. — procedere alle trattazioni commerciali, appoggiandosi sul credito basato sia sulle merci acquistate all'estero e sia per merci insufficientemente mandate dai paesi concordati, in modo da facilitare la formazione di Società miste, aventi lo scopo di rispondere ai bisogni speciali della vita economica di questi paesi.

Nello stesso tempo i delegati suddetti mostrano che raggruppamenti di forze ostili in prossimità delle loro Nazioni, come la radunata di queste forze in un territorio di Stato vicino, presentano una minaccia per la pace, e riconoscono che ciascun Governo porta la responsabilità della formazione sul suo territorio di bande armate, come del passaggio di queste bande negli Stati vicini. I delegati esprimono il parere che sarebbe utile che le parti rappresentate nella riunione avessero a Genova un progetto preciso, allo scopo di realizzare i principii suesposti.

Redatto a Riga, il 30 di marzo 1922, in 4 esemplari.

Firmati: G. Cicerin — A. Piip — Mierowicz — Jodko.

Il trattato di Kars

E veniamo al trattato di Kars, che fu concluso fra la Russia e la Turchia nel novembre del 1921. Non ci consta che esso sia stato pubblicato, ma da informazioni che ho potuto assumere, ecco quanto di esso risulta: Esso consta di alcune clausole territoriali, nelle quali si assegnano alla Turchia i distretti di Kars e di Ardaan. Esso lascia alla Georgia il porto di Batum, con libero accesso alla Turchia, riconosce l'indipendenza delle tre Repubbliche caucasiche e stabilisce i confini fra i tre Stati. Quanto alle clausole economiche, oltre quelle riguardanti Batum, pongono il principio della collaborazione economica; un'altra parte importante del trattato riguarda accordi militari. I soviety volevano ottenere, a titolo di reciprocanza, una garanzia per la difesa militare del Caucaso; per cui truppe russe dovevano garantire la frontiera turca nel caso che si fossero dovute trasportare le truppe ottomane verso l'Anatolia, e viceversa nel caso che la Russia avesse dovuto ritirare le sue truppe dal Caucaso per esigenze militari.

A tale accordo si riferisce lo spostamento del Corpo di Armata russo a Tiflis, e fu in base a tale accordo che la Turchia potè ritirare tutte le sue truppe e riversarle sul fronte greco, unitamente alle altre truppe prelevate dal fronte siriaco e dalla Cilicia, dopo l'accordo di Angora con la Francia del 20 ottobre 1921. Tuttavia questo accordo militare funzionò fino ad un certo punto, perchè la Turchia non si sentì in grado di prendere impegni per la difesa del Caucaso. Ecco il sistema nel quale viene ad entrare il nuovo trattato russo-germanico.

La protesta turca

Akil Emrullah bey, segretario della Delegazione turca, è stato ricevuto stamane dal segretario generale della Conferenza, barone Romano Avezzana, al quale egli ha rimesso la seguente protesta ufficiale:

« *Il fin de non recevoir che è stato opposto alla domanda della Delegazione russa relativamente alla convocazione della Turchia a partecipare alla Conferenza economica di Genova, dà un carattere definitivo all'esclusione di quest'ultima dalla detta Conferenza. La Conferenza avendo per scopo principale di cercare i mezzi di ristabilire una pace effettiva, l'esclusione della Turchia e l'ammissione della Grecia, che ha intrapreso un'azione aggressiva contro i diritti ed i territori turchi a dispetto del diritto e dell'equità, costituiscono un'ingiustizia tanto più flagrante in quanto che la partecipazione della Grecia all'attuale Conferenza è in formale opposizione colla decisione adottata all'unanimità come base delle deliberazioni di Genova, sinchè la Grecia non avesse evacuato i territori occupati. Questa esclusione e questa ammissione non potranno non provocare una penosa impressione nel mondo musulmano ed asiatico dove si attribuirà questa differenza nel trattamento della Turchia e della Grecia all'intenzione degli alleati di applicare differentemente, e secondo le circostanze e le parti in causa, i principi proclamati a Cannes. La Delegazione della grande assemblea nazionale della Turchia, mentre protesta energicamente contro questo trattamento di eccezione, ha l'onore di portare a conoscenza della Conferenza economica di Genova che il Governo della Turchia dichiara di conservare tutta intera la sua libertà di azione in vista della difesa dei suoi interessi economici* ».

Il *Mondo* di Roma pubblica una notizia di un fallito complotto contro i russi a Genova per il quale sarebbero stati operati 18 arresti. La notizia è completamente destituita di fondamento.

LUIGI AMBROSINI.

Il Senato convocato pel 9 maggio

Roma, 20, mattino.

Il Consiglio di presidenza del Senato, nella riunione di ieri ha deliberato la convocazione del Senato per il 9 maggio.

Pentesilea

Enrico Kleist a 34 anni sulle Rive del Wannsee, con un colpo di pistola, si toglieva la vita. Senza che fosse la sua amante (gli archivisti che spogliano le alcove non lo hanno potuto provare, e il dubbio v'è ancora) Enrichetta Vogel moriva con lui. Vi è tutto un dolce epistolario che in questi tempi di baratteria non si può leggere senza un profondo sbigottimento; quella triste e ferma lettera di Enrichetta Vogel a Ernesto Federico Peguilhen nella quale è detto così: «Pregiatissimo amico; alla amicizia che lei mi ha dimostrato sinora sempre così fedele è riservato di durare una mirabile prova; chè noi due, cioè il noto Kleist e io, ci troviamo qui presso Stiminge sulla via per Potsdam in una situazione molto impacciata in quanto giacciamo uccisi di rivoltella e dalla bontà di un benevolo amico attendiamo che le nostre fragili spoglie siano consegnate alla sicura fortezza della terra. Cerchi, carissimo Peguilhen, di trovarsi qui questa sera e di disporre tutto in modo che il mio buon Vogel ne venga spaventato il meno possibile; questa sera a notte Louis aveva stabilito di mandare la sua carrozza a Potsdam a prendermi nel luogo che io avevo dato come meta del mio viaggio; questo le voglio rendere noto perchè possa prendere dietro ciò le migliori disposizioni. Saluti mille e mille volte sua figlia e sua moglie da me teneramente amate e sia persuaso, caro amico, che l'amore e l'amicizia di lei e dei suoi mi recano la più grande gioia anche in quest'ultimo momento della mia vita. Sua E. Vogel».

Perchè Enrico Kleist era ammalato dello strano male dello spirito che affliggeva Enrichetta Vogel, e l'aver trovato nel suo cammino una donna che lo invitasse a seguire la stessa via, uccidendola e uccidendosi, gli sembrava una felicità e una serenità. Perchè la sua anima, invisibilmente, inavvertitamente, alla morte era preparata fuor da gran tempo, e vi si avviava tranquilla, senza sapere, senza chiedere, senza guardarsi d'attorno, un po' lontano dal mondo e un po' straniero, con uno spettacolo interiore che era del suo cuore profondo (stanchezza, dubbio, inquietudine, e forse neppure questo, ma sazietà della vita terrena) con una speranza più ardente che doveva essere foggiata in un sogno più vasto, un cratere incandescente nel quale il poeta gettava le sue fantasie, e le nutriva di fuoco e le vestiva di fiamme. Allora, mentre egli stava per appagare il voto della donna che aveva incontrata, soltanto la indiuttabile sorte lo prende; uccidere la donna che desidera la morte, e sparire. Ma è tuttavia il presagio di un altro tempo e di un altro mondo, la visione di un altro bene, l'allucinazione che trasmuta la realtà visibile nel sogno, ed è il sogno che prende il nome e la figura della morte. Così egli può dire: «Un vortice di felicità mai sentito mi ha afferrato e non posso negare che la sua tomba (di Enrichetta Vogel) mi è più cara dei letti di tutte le imperatrici del mondo». Ma è la certezza della morte e pur la bellezza estrema del distacco. Nel giorno della fine, pochi attimi prima, Enrico Kleist scrive ad Ulrica (la sorella): «Ed ora addio. Il cielo ti conceda una morte soltanto a metà così gioiosa e indicibilmente serena come la mia; questo è il più cordiale e intimo augurio che io ti sappia fare».

Per Enrichetta Vogel e per il poeta questa non era la tragedia: era il distacco ma indubbiamente era soltanto la necessità. Non è tempo di penetrare il sogno, ma io volevo dire queste cose oggi a pochi giorni dalla pubblicazione del grande poema tragico *Pentesilea* che un germanista insigne (egli è oggi il traduttore) Vincenzo Errante, ha dedicato nella bella, sonante lirica veste italiana a Mary Maluta fiamma agitata da tutte le brezze dell'arte, indimenticabile Agave nelle Baccanti di Euripide. Questa impresa della vecchia Casa Le Monnier di Firenze, di raccogliere, cementare, legare le più alte espressioni dell'arte straniera in una collana che è già una biblioteca di poeti e di prosatori, mi sembra opera saggia e illuminata che gli italiani di intelletto e di studio dovrebbero incoraggiare col loro tenace e fervido buon senso. Se domani un attore di grande respiro potesse tentare la rappresentazione (io penso a quella magnifica tempra di artista che è Ruggero Ruggeri) e un mecenate ricco di mezzi (qui è bene non fare dei nomi) li fornisse, quale esempio stupendo l'Italia non darebbe non dico agli altri, ma a se stessa, cioè al suo passato e alle più nobili tradizioni del suo rinascimento, a questo paese che in letteratura non fu secondo ad alcuno, e nella musica, nella scultura, nella pittura, fu all'avanguardia, e oggi si rimira allo specchio e risuona le sinfonie sul gravicembalo più rugginoso, e pur tuttavia s'innamora per *snob* di Arcipenko, e s'inginocchia di fronte ad un cubista, e s'infrancisca di mal comune.

Vana fatica sarebbe oggi ricostruire la vicenda delle amazzoni, e di Pentesilea bellissima che le guida nella più tormentosa e forsennata delle loro spedizioni di guerra. Ma questo tragico episodio nel quale contrastano violentemente il cieco amore di Achille e l'indomabile passione di Pentesilea, amazzone «senza» petto come le sue compagne, per trar di saetta nel più folto della mischia, non si può leggere senza una profonda commozione avvinti allo stesso giogo che sembra dover essere germinato, più che dalla trama della finzione, dalla stessa incudine sulla quale l'artefice, agente e sofferente, ha battuto il prodigioso maglio col quale egli ha plasmato, prima di chiudersi la vita, una superba opera d'arte e di gloria.

Questa tragedia romantica che ha il suo epilogo nella demenza omicida — Achille sbranato dalle fameliche cagne e la folle amante suicida senza armi e senza gesto — è dunque il riflesso di uno spirito profondamente patetico che subisce le oscillazioni e i contrasti e le incertezze del suo stesso male. Vincenzo Errante ha rivissuta la tragedia come se essa potesse svolgersi sotto il nostro cielo, con la parola della nostra gente, con la sensibilità del nostro tempo. Traduttore perfetto, egli è stato interprete magnifico. Se egli non avesse risofferta la stessa pena che esaltò e sconvolse l'anima del poeta, la sua opera non avrebbe raggiunto il lirico volo che anima e pervade le pagine di questo libro che dalla morte di uno spirito magnanimo sembra commesso, con pure mani, a quelli che lo piangono e che lo ammirano.

GIANNINO O. GALLO.

Due secoli di pittura italiana a Palazzo Pitti

La magnifica Mostra inaugurata dal Re

Firenze, 20, notte.

La Mostra pittorica del '600 e del '700 non poteva essere più solennemente inaugurata. Firenze, città della più genuina tradizione artistica nostra, è stata all'altezza del suo nome. Poichè il cielo aveva voluto negare all'inaugurazione il suo sfavillio primaverile (il cielo era coperto e imbronciato) Firenze splendeva di luce le sue bandiere e di tutta la sua gaiezza. Fin dalle prime ore del mattino la città si presenta infatti animatissima. Ovunque sventola il tricolore. I primi treni della mattina hanno portato dalla provincia numerosa folla, riversatasi in città per l'arrivo del Re. E' giunto pure l'on. Anile ministro della P. I. accompagnato dal suo capo gabinetto. E' pure arrivato l'on. De Nicola, presidente della Camera, con una rappresentanza di deputati. Ciò per l'arrivo del treno reale, che deve entrare nella stazione centrale alle 9, una vivissima attesa. Molto tempo prima dell'arrivo la stazione, che è stata riccamente decorata con vessilli, fiori e fresche ricorrenze di festoni, va affollandosi di autorità. Sono ai loro posti ufficiali il ministro Anile, i sottosegretari di Stato on. Marini e Calò, l'on. Tittoni, con la rappresentanza del Senato, tra cui gli on. senatori Torrigiani, Pellerano, Serristori, Ginori-Conti, Massoni, Lamberti, Passerini e molti altri; l'on. De Nicola con la rappresentanza della Camera dei deputati, tra cui gli on. Brunelli, Franceschi, Philipson, Marchi, Bacci, Capanni e molti altri; il prefetto grand'uff. Pericoli, il sindaco grand'uff. Garbasso con la Giunta comunale al completo, il comandante il Corpo d'Armata gen. De Marchi, il comandante la Divisione il generale Cadorna vari magistrati e numerosissime altre notabilità e autorità cittadine.

Arriva il Re

Nell'interno della stazione presta servizio d'onore un reparto del reggimento cavalleggeri Alessandria con fanfara. Fuori della stazione, lungo tutto l'itinerario che percorrerà il corteo reale è schierata la truppa del presidio in alta uniforme, mentre una vastissima folla si stende dietro i cordoni di truppa. Le terrazze ed i balconi sono letteralmente gremiti.

Pochi minuti prima delle 9 è segnalato il treno reale. Alle 9 precise il treno entra nella stazione: la fanfara dei cavalleggeri intuona la Marcia Reale; le truppe presentano le armi.

Il Re scende subito dal vagone-salon mentre le autorità gli si affollano d'intorno, per ossequiarlo. Il Sovrano si intrattiene brevemente nella saletta reale con le autorità; quindi si dirige all'esterno della stazione dove attendono le automobili. Alla vista del Re, l'enorme folla prorompe in applausi ed in grida di «Evviva il Re!». In altre automobili hanno preso posto tutte le autorità. Il corteo reale avanza lentamente, sempre tra entusiastiche dimostrazioni, proseguendo per Palazzo Pitti. Il Sovrano si reca subito alla palazzina della Meridiana, nel suo appartamento, in attesa delle 10, ora in cui è fissata l'inaugurazione della Mostra. Intanto i forti tuonano una salve di artiglieria.

Dopo l'arrivo del Re al Palazzo Pitti la folla addensatasi nella piazza rinnova le dimostrazioni entusiastiche. Il Sovrano, cedendo allora alle insistenti acclamazioni, si affaccia al balcone. Le ovazioni crescono intense. Il Re deve uscire altre due volte, insistentemente evocato.

La solenne inaugurazione

Alle 10 precise il Re entra nella sala del trono dove sono ad attenderlo le rappresentanze del Senato e della Camera con gli on. Tittoni e De Nicola, il ministro della P. I. on. Anile, il ministro del Lavoro on. Dello Sbarba, il sottosegretario alle Belle Arti, il prefetto, il sindaco con la Giunta, il comm. Ugo Ojetti e le autorità. Egli sosta ammirando alcuna sala. Poco dopo sopraggiunge il cardinale Mistrangelo. Il Re, dopo essersi intrattenuto brevemente col cardinale, rientra nella sala del trono, mentre squillano le trombe dei valletti comunali ed il pubblico applaude entusiasticamente.

Il sindaco grand'uff. Garbasso prende allora la parola portando al Re il saluto di Firenze. Egli rinova la gratitudine della città verso governi e privati ed esprime la sua gioia per l'intervento del Sovrano a questa festa dell'arte e la riconoscenza per la bontà reale che ha donato all'arte i palazzi della Corona. Il sindaco termina vivamente applaudito, inneggiando al Re ed all'Italia.

Il ministro Anile pronuncia quindi un discorso, frequentemente interrotto da applausi per elogiare l'opera del Comune di Firenze e per mettere in rilievo l'importanza dell'iniziativa. Quindi il ministro dichiara in nome del Re ufficialmente aperta la Mostra. Segue quindi il comm. Arduino Colasanti, direttore generale delle Antichità e Belle Arti che pronunzia il discorso ufficiale d'inaugurazione. Egli inizia il suo dire osservando come da parecchi anni, ormai, in reazione al preconcetto generalmente invalso contro l'arte del Seicento che la condannava falsa, monotona, pomposa, stravagante, delirante, tenebrosa, una nuova coscienza critica riparatrice si sia andata formando nei riguardi di quel grande nostro secolo, così che oggi lo spirito pubblico si volge ad osservarlo e a studiarlo, «non per obbedire all'invito effimero della moda, ma per osservare il segreto di un'arte che espresse l'ansietà di un'epoca non meno della nostra tormentata e sconvolta».

«Il Seicento — afferma l'oratore — agli uomini che cercavano come oggi la pace indicò la strada diritta, la linea geometrica, quale poteva essere suggerita dall'insegnamento di Galileo e di Keplero, di Cartesio e di Spinoza. Così a poco a poco in quel mondo effimero di cavalieri e di dame dal gran sussiego e dalla scrupolosa etichetta, di principi di baldacchino, di grandi di Spagna, di Eccellenze, di Eminenze, di conti e di cardinali, nipoti, trionfarono il precetto e il sistema, nacque l'ordine, il *lucidus ordo* che segnò le leggi all'architettura, alla poesia, alla musica, ebbero vita i nuovi degmi estetici coi quali furono fissati nella pittura i canoni fondamentali della bellezza».

Il Genio italiano, da Venezia a Roma, aveva compiuto, col Rinascimento, uno dei più grandi sforzi concessi alla misura della umanità, concludendo e definendo le sue ricerche in una formula astratta tipica. Ma da questa formula al manierismo, il passo doveva essere breve. Il Seicento reagisce a un tratto a questo manierismo, esaltando un nuovo credo artistico, dal piglio crudo e violento: il ritorno alla realtà, l'imitazione della natura. Questo nuovo dramma, artistico ed umano, «queste alternative di bestialità e di dolcezza costituiscono il regime emotivo di quelle anime impeccabili che non solo nell'arte, ma nei costumi, nella moda, nei sentimenti, negli spettacoli, nella religione, nell'amore, nella guerra, nei delitti, conoscevano soltanto l'eccesso e volevano ottenere dalla vita, ad ogni istante, il massimo di esaltazione».

«Il pittore di oggi, come già quello del secolo decimosettimo — conclude l'oratore — sente che la luce è il linguaggio del mondo. In ciò consista la grande novità della pittura del Seicento. Per comprenderla ed amarla non bisogna considerarla in relazione ai secoli precedenti, ma in rapporto a noi, come precorrizzazione della nostra modernità».

Il nitido, incisivo discorso del comm. Colasanti è salutato alla fine da calorosissimi applausi.

La visita reale alla Mostra

Appena si spengono gli ultimi applausi, il Re si alza e intraprende il giro delle sale, accompagnato dalle autorità, mentre il sindaco Garbasso e Ugo Ojetti gli fanno da guide.

Dal salone della Nicchia, ove sono esposte le opere di Michelangelo da Caravaggio, il Re è poi passato nelle sale dello Strozzi, del Feti, di Gian Domenico Tiepolo e nelle sale dedicate al Piazzetta, al Canaletto, al Ricci, al Guardi, al Longhi. A traverso le sale del Bonito e dei Ghislandi, del Batoni, del Bazzani, del Magnasco è terminata la visita del primo piano. Al secondo piano il Sovrano si è soffermato ad esaminare le sale del Mattia, del Giordano, del Bernardo, del Cavallini, del Crespi, del Bolognese, del Cavedoni, e le sale della Scuola italiana e della Scuola Lombarda. Durante la visita delle varie sale, che è durata fino alle 12, il Sovrano ha espresso la sua soddisfazione al presidente della Commissione esecutiva della Mostra ed al sindaco, lodando il modo col quale essa è stata ordinata e disposta per mantenere alle sale del palazzo Pitti il loro carattere.

Il Re ha chiesto informazioni sulla provenienza delle pitture più pregievoli, compiacendosi che tutte le pubbliche e private raccolte d'Italia abbiano contribuito a questa impresa d'arte e di coltura e che la Francia, l'Inghilterra, la Germania, la Svizzera abbiano partecipato ufficialmente con opere di tanto valore. Nella Mostra figurano anche quadri mandati dal Re dal Quirinale e dalla Reggia di Torino.

Dalle sale dell'Arte agli Ambulatori dei grandi invalidi

Alle 14 il Re ha lasciato Palazzo Pitti, accompagnato dall'aiutante di campo generale Cittadini e seguito dal ministro Anile, dai sottosegretari di Stato Marini e Calò, dai deputati Franceschi e Brunelli, dal comandante il Corpo d'Armata e da numerose altre autorità, si è recato a visitare il tubercolosario di guerra di villa Basciana a Rifredi. La comparsa del Re nel popolare rione di S. Niccolò ha dato occasione a una manifestazione entusiastica da parte della popolazione. L'automobile del Re è stata letteralmente ricoperta di fiori. Il Sovrano ringrazia sorridendo, il popolo. Quindi, ricevuto alla villa Basciana dal direttore della Sanità militare, il Re ha visitato tutti i reparti del tubercolosario, trattenendosi affabilmente con i ricoverati ed interessandosi ai loro fatti d'armi.

Il Re si è poi diretto in automobile al Galluzzo ove si è recato a visitare la casa nazionale di ricovero Abamelek Lazarew per i grandi invalidi di guerra. Nel piazzale della villa erano ad attendere il Re il sen. Marzoni, presidente del Consiglio d'amministrazione dell'opera nazionale per l'assistenza e protezione degli invalidi di guerra, con tutto il Consiglio al completo. Disposti in appositi posti si trovavano i grandi mutilati, ricoverati nella villa. Numerosa folla radunata lungo lo stradale da Firenze al Galluzzo ha calorosamente applaudito il Sovrano. Il Re, sotto la guida del senatore Marzoni, ha visitato minutamente tutta la casa, che è l'unica del genere esistente in Italia e si è intrattenuto lungamente con i ricoverati rivolgendo loro affettuose parole.

Lasciato il Galluzzo il Re ha fatto ritorno in città recandosi alla casa dei grandi invalidi «4 Novembre 1918» ove è stato ricevuto dal Consiglio direttivo al completo. Dopo una particolareggiata visita a tutti i locali dell'istituto, il Re si è recato a visitare i locali dell'Istituto agricolo coloniale italiano. Erano a riceverlo il presidente gen. Vacchelli, il fondatore e vice-presidente dell'Istituto comm. Gioli e il Consiglio di amministrazione al completo. Al Re furono presentati il corpo insegnante e gli allievi. Quindi il Sovrano ha visitato le aule, il museo, il laboratorio, la biblioteca dell'istituto, interessandosi e compiacendosi dell'attività dell'istituto, svolta in Italia ed all'estero. Infine è stata scoperta una lapide commemorativa in memoria degli insegnanti e degli allievi caduti in guerra. Lasciando l'Istituto il Sovrano si è vivamente congratulato col presidente e con i vari insegnanti, facendo voti per il lieto avvenire di un ente così benemerito del nostro paese. Il Sovrano, seguito dall'autorità, ha fatto quindi ritorno a Palazzo Pitti, sempre entusiasticamente acclamato dalla popolazione lungo tutto il percorso.

Gli artisti "rifiutati", a Venezia organizzano un "Salon"

Venezia, 20, mattino

(*M. B.*) — I veneziani rifiutati alla Biennale hanno temperati i loro primi impulsi con un altro ordine del giorno, il quale è ispirato a molta serenità e riserva al pubblico di giudicare del loro risentimenti per via di quei confronti che essi appunto invocavano come solo valido elemento di discussione. Essi «hanno ad unanimità costituito un Comitato di nove membri, al quale hanno affidato il mandato di esperire le opportune pratiche presso il signor Sindaco di Venezia per ottenere un ambiente nel recinto dell'Esposizione adatto ad organizzare una mostra delle loro opere migliori, dando pure al suddetto Comitato le funzioni di Giuria per la scelta delle opere da esporsi; e deplorando che la ristrettezza di tempo ed altre difficoltà materiali non consentano loro di estendere il provvedimento a tutti gli altri artisti rifiutati d'Italia, convinti tuttavia che il loro movimento sia per essere di vantaggio generale».

In sostanza, ciò che si fa altrove e che si è fatto ancora a Venezia. Soltanto avremo che i condannati in appello si rifaranno della sentenza di una Giuria doppia, di quella Giuria — del resto — della quale s'ignorano i precisi criteri, ma che si può ben comprendere che, sorta dal seno dei rifiutati stessi, s'ispirerà a quella larghezza ch'è implicita nel carattere del loro movimento.

Comunque, la parola definitiva spetta al pubblico, e per pubblico si vuol intendere quello che sa distinguere un'opera d'arte da un pagliacciata da dozzina; non il pubblico così detto di buon senso (i nostri nonni ne avevano tanto eppur si giocondavano di... capolavori eseguiti colle vignette dello scatole di cerini); ma quell'altro che, tanto e tanto, quando può dir male di una giuria... Soltanto, è peccato che a siffatto tribunale di seconda istanza non possano presentarsi tutti i rifiutati d'Italia, inquantochè la ristrettezza del tempo non c'entra quando si è visto che altre volte potè essere inaugurato un padiglione a esposizione aperta.

Il Comitato anzidetto si è messo subito al lavoro; si è presentato al Sindaco, all'assessore alle B. A., ha trasmesso l'ordine del giorno al presidente della biennali prof. Bordiga. E al punto in cui siamo la cosa va a gonfie vele. Al Sindaco fu commentata la deliberazione, lamentando che la severità della Giuria abbia avuto origine dal difetto di spazio causato da troppi inviti. Spazio! Ma egli, il prof. Giordano ha dimostrato che ce n'è. Dunque attendiamoci la nuova mostra. Poco a molto che possa aggiungere sarà una impreveduta curiosità di questa XIII Internazionale.

Ricevimenti argentini in onore del generale Caviglia

Buenos Aires, 20.

Il generale Caviglia si è recato a far visita al ministro della guerra. Questi lo ha invitato a visitare le istituzioni militari argentine. Al teatro «Colon» ha avuto luogo un brillantissimo spettacolo di gala, in onore del generale Caviglia. Vi assistevano il ministro d'Italia conte Colli di Felizzano, le autorità, le notabilità. L'orchestra ha suonato gli inni italiano ed argentino tra grande entusiasmo.

Varo della "Città di Sassari"

Castellammare di Stabia, 20, notte.

Stamane, alle ore 10,15, in forma privatissima, alla presenza delle autorità locali, del comandante in capo del dipartimento marittimo vice-ammiraglio Acton, del comandante del Corpo d'armata generale Albricci, del direttore generale navale e di altri ufficiali superiori del dipartimento, è stata felicemente varata la regia nave «Città di Sassari». La folla che gremiva la banchina del porto ha applaudito calorosamente. Sullo stesso scalo del cantiere di Castellammare di Stabia sarà impostata la regia nave «Tarvisio», una colossale nave cisterna per il trasporto della nafta.

Le rappresentazioni classiche di Siracusa

Edipo re e *Le Baccanti*

Siracusa, 20, notte.

S'inaugura dopodomani nel magnifico e famoso teatro greco di Siracusa, sul lido ov'ebbe, sulla qualche mito immortale, in faccia all'Jonio raggiante, una nuova serie di recite classiche, a continuazione di quelle ch'ebbero tanto e meritato successo negli anni scorsi. Il programma di quest'anno comprende due tragedie greche: la più perfetta, forse, e la più impressionante opera teatrale che sia al mondo, l'*Edipo re*, di Sofocle; e una delle più originali e vibranti tragedie di Euripide, *le Baccanti*.

Già da tempo, prima che a Siracusa, si erano tentati e felicemente riusciti, com'è noto, spettacoli all'aperto, utilizzando teatri greci, arene romane: ad Orange, per esempio, ad Arles, a Toulouse, a Carcassonne; e in Germania si erano avute le rappresentazioni classiche promosse dal Wilamowitz; e in Inghilterra, quelle promosse dagli studenti di Oxford. In Italia, già Gabriele d'Annunzio avova vagheggiato di far rivivere il teatro di Albano; e aveva pensato anche a qualche recita della sua *Città morta* nel teatro di Siracusa; ma, per incomprensione da parte di coloro che avrebbero dovuto collaborare all'impresa, e per difficoltà materiali, e anche distratto, poi, da nuovi propositi e da nuovi lavori, non aveva potuto farne niente. Più fortunato, il Comune di Verona riusciva a riaprire l'Arena con grandi spettacoli lirici; e Paolo Cantoro e Gustavo Salvini ridavano vita al teatro romano di Fiesole. Fu appunto per l'esperimento di Fiesole, che si pensò a farli quindi rivivere le tragedie classiche nel teatro greco di Siracusa. E il progetto fu realizzato nell'aprile del 1914, per iniziativa di un gruppo di cittadini presieduto da M. T. Gargallo: si rappresentò l'*Agamennone* eschileo nella traduzione del Romagnoli. L'avvenimento assurse alla solennità di un rito; e l'evocazione artistica meravigliosa, compiuta nel luogo più degno per la sua celebrazione, riscosse un successo veramente grandioso, che superò i limiti, pur non angusti, che i promotori s'erano proposti. Venne il flagello guerresco; e finchè le porte del tempio di Giano stettero spalancate, quelle del teatro di Siracusa, per legittima conseguenza, furono chiuse. E lo furono ancora dopo, nel travagliato periodo immediatamente postbellico, per tre anni. Nell'aprile del '21, finalmente, le recite venivano riprese, con la rappresentazione della seconda parte della trilogia eschilea degli Atridi, le *Coefore*. E fu ancora un trionfo.

Ora, il vetusto teatro siracusano rivivrà per la terza volta della fragorosa vita del buon tempo antico; e le sublimi scene della tragedia sofoclea e quelle furiose della tragedia euripidea commoveranno gli spiriti degli spettatori moderni, come già rapirono entusiasticamente a volo lo spirito degli spettatori di ventitrè secoli fa. Le tragedie saranno rappresentate nella traduzione di Ettore Romagnoli, che ha pregi eccellenti di fedeltà rispetto al testo originale e di vivezza nell'espressione italiana. All'organizzazione degli spettacoli dedicano le loro migliori energie, insieme col Romagnoli stesso, M. T. Gargallo, cui è affidata la direzione generale dell'impresa, il pittore Duilio Cambellotti, che ha composto le scene, e il maestro Giuseppe Mulè, che ha composto la musica dei cori, e cura l'istruzione di quelli. L'interpretazione dei personaggi principali è affidata ad Annibale Ninchi e a Teresa Franchini, la quale l'anno passato riscosse tanta ammirazione sostenendo la parte di Elettra nelle *Coefore*; e sotto la guida di entrambi, si raccoglie una schiera di volenterosi, se pur non ancora molto rinomati attori, cui sono affidate le parti minori: la Piacentini, la Tozzi, la Casariotti, il Lacchini, il Barnabò, lo Scepi, e Garzini, Tesla, Parodi, Toninello... Le signorine Braun sono state chiamate a organizzare le danze dionisiache delle *Baccanti*; ed esse guidano una coorte di giovinette romane, cui è proposto quest'arduo e nobile compito: rinnovare la grazia, la potenza espressiva, la dignità estetica delle danze elleniche, quali s'accompagnavano alle grandi rappresentazioni tragiche, quali nelle *Baccanti* formano parte integrante della vicenda drammatica.

Merita un particolare cenno l'opera del Cambellotti. Questo artista, di chiara fama, compose già, per le rappresentazioni siracusane, il bozzetto della scena dell'*Agamennone* e quello della scena delle *Coefore*. Ed ora, in quelli per l'*Edipo re* e per le *Baccanti*, mostra una tale acquisita padronanza della materia e del luogo, che non si potrebbe desiderare evocazione più perfetta, disposizione di scena meglio adeguata. Egli è riuscito a penetrare nell'intimo dell'arte drammatica di Sofocle e d'Euripide, traendo direttamente da essa gli elementi a costituire la cornice degna delle mirabili vicende. I motivi ornamentali onde si plasma la sua concezione architettonica. Le leggende tebane, che danno la materia alle favole dell'*Edipo re* e delle *Baccanti*, stanno tra i limiti di tempo segnati dalle scoperte dello Schliemann alla civiltà mediterranea e cretese: il Cambellotti ha trovato in Siracusa i documenti plastici e i riflessi spirituali della civiltà mediterranea; e se n'è valso con bella, originale, rivivificatrice libertà d'artista. La scena dell'*Edipo re* ha per motivo ornamentale la Sfinge, accovacciata, mostro che ha volto di bellissima fanciulla e corpo muscoloso di leone alato: masse di mura, di struttura e d'aspetto che potremmo dire pelasgici, costituiscono la reggia; poi, tra i motivi ornamentali minori, è una testa di Gorgone, riprodotta da una terracotta arcaica del Museo di Siracusa; e altre decorazioni, come la lotta del leone e del toro, anch'essa riprodotta da una terracotta siracusana. Nella scena delle *Baccanti*, il motivo architettonico centrale, il sepolcro di Semèle, è ispirato da un cippo funerario con triglifi e metope del secolo V a. C. Opere minori, poi, del Cambellotti, sono i cartelloni degli avvisi murali, adeguatamente intonati e tali da richiamare suggestivamente l'attenzione del pubblico, affissi, del resto, già da parecchi giorni in tutta Italia: quello dell'*Edipo re*, con la Sfinge accovacciata quasi per entro il vasto calice dell'alt, una impenetrabile bianca maschera il volto, maschera forse di serenità senza tempo, o d'indifferenza senza volontà, o d'implacabilità senz'angoscia; e, sotto, gli occhi di Edipo, staccati dal corpo, orribilmente straziati e sanguinanti, staccati dal corpo ma pur vivi ancora, espressivi ancora del dolore inumano di chi se li strappò con mani consapevoli; e i fregi intorno, nodi di verdi serpi... E quello delle *Baccanti*, con esse figurate, bellissime fanciulle erette su cavalli possenti che i colli inarcano nel fluir delle spesse criniere.

Stupenda festa d'arte s'annunzia questa di Siracusa. Non esumazione sarà, delle tragedie antiche; ma evocazione solenne. E già Siracusa è affollata di gente convenuta per le rappresentazioni; le quali seguiranno in quest'ordine: sabato, 22 corr., *Le Baccanti*; domenica, 23, *Edipo re*; poi le *Baccanti* ancora mercoledì 26; sabato 29, e mercoledì 3 maggio; e *Edipo re* giovedì 27 corr.; domenica 30, e giovedì 4 maggio.

Zuffa fra congressisti e cuochi alle Terme Diocleziane

Roma, 20, notte.

Al termine del banchetto alle Terme Diocleziane, al quale partecipavano 1300 congressisti del congresso ferroviario, si è avuto a deplorare un increscioso incidente. Molti congressisti hanno protestato ad alta voce, con insistenza, perchè ad essi non erano state servite alcune portate. L'ing. comm. Mariani, che stava alla tavola d'onore, compresa della fondatezza delle loro proteste, si è recato nella cucina improvvisata per reclamare. Il suo intervento è stato male accolto dai cuochi; si è accesa una disputa; alcuni cuochi hanno tentato di colpire il Mariani. In sua difesa è accorso il ferroviere Renato Ciancaleoni, ma anche lui è stato ricevuto male, tanto che dovette ritirarsi con una ferita da taglio alla fronte. Sono sopraggiunti parecchi ferrovieri, che hanno scagliato piatti ed altro contro i cuochi, che brandivano minacciosamente i coltelli professionali. Due cuochi, Tiberio Bolzano e Livio Manzone, sono stati colpiti in viso da piatti e bicchieri lanciati durante la disputa.

Giornali e riviste

La vera storia di Parisina mostra come essa non avesse torto di tradire Niccolò d'Este. Lo studioso A. Lazzeri — dice la *Sera* — confrontando le diverse versioni del tragico idillio, tra le quali quella data da Matteo Bandello nelle sue novelle, mette le cose a posto. Parisina Malatesta, nata a Cesena nel 1404, andò sposa a Niccolò d'Este a tredici anni e mezzo. La Corte di Ferrara, pur non essendo ancora giunta agli splendori di Borso, era, con quella di Milano, fra le più illustri d'Italia e dovette certo impressionare grandemente la giovinetta che, orfana di madre quasi fin dalla nascita, era vissuta in semplicità presso la duchessa di Venosa e solo da poco più di un anno, alla morte del padre, era stata accolta dallo zio Malatesta, a Rimini. Nel palazzo di Ferrara e nella villa di Belfiore, il marchese la circonda d'un lusso sbalorditivo, per la semplicità de' tempi. Parisina ha profumi di Venezia, galanterie d'Oriente, pettini d'avorio, giubboni di damaschino e di broccato, vesti di seta. I suoi «paggi a correre» Giovanni da Rimini, Mosca e Zenzala, portano i suoi barbareschi — bollati coi diamanti estensi — alla conquista dei pali più famosi. Lusso inaudito, ella ha perfino un letto di velluto rosso, con baldacchino di seta scarlatta e cortinaggi pure di seta dipinti da Giovanni della Gabella. Alla Corte di Ferrara, Parisina trovò otto figli naturali del marchese. Il maggiore — dell'età di 13 anni — Ugo Aldobrandino, nato da Stella de' Tolomei, figlia dell'Assassino (nome che si trasformò poi in quello di Assassino), era il prediletto dal padre, il designato a succedergli sul trono, e il futuro amante di Parisina. Dieci mesi dopo il matrimonio, ai fedeli sudditi annunciavasi la nascita di due bimbe, Ginevra e Lucia, che vennero chiamate a Corte le «madonnine». Alle due gemelle s'aggiunse poi la nascita d'un maschio ch'ebbe pochi giorni di vita. Ma la nuova maternità non valse a distogliere il marchese dalle sue licenziose usanze. Niccolò, natura esuberante, prode e violento, religioso e libertino, non fu un buon marito. Appare indubbio quindi come Parisina, giovanissima e bella, dovesse sentirsi offesa da tali frequenti e clamorosi strappi alla fede coniugale. E si capisce come l'adolescente Ugo trovasse in Parisina un cuore facilmente attaccabile.

* * *

Il nuovo sismografo universale è stato inaugurato — riferisce il *Journal de Genève* — a Zurigo in questi giorni. Il magnifico strumento è stato situato a Zürichberg, in piena foresta, lontano dal rumore e dalle trepidazioni della città, presso la casa forestale di Degenried. E' uno strumento unico, tanto nel suo principio, quanto nelle sue dimensioni, che sono formidabili. Esso registra infatti le tre componenti del movimento del suolo per mezzo di un'unica massa «stazionaria», che pesa 20,000 Kg. L'apparecchio propriamente detto è costituito da un pezzo di metallo, sospeso a una costruzione per mezzo d'un gioco di molle: esso può liberamente oscillare in tutte le direzioni con periodo proprio di qualche secondo solamente. Queste oscillazioni, di solito assai deboli, sono meccanicamente amplificate fino a 2500 volte: ciò che permette all'apparecchio di registrare movimenti del suolo assolutamente minimi e provenienti da scosse naturali o provocate, lontane o vicine. Questo apparecchio esordisce brillantemente registrando lo scuotimento prodotto dall'esplosione di Alnusch, a oltre 50 Km. da Zurigo. Il suolo dell'Osservatorio non fu tuttavia spostato che d'un decimo di millesimo di millimetro! Quanto alla massa «stazionaria» dell'apparecchio, essa è composta interamente di obici, messi a disposizione dell'Osservatorio dall'esercito svizzero, a condizione che essi possano essere ricuperati in caso di guerra... Questa restrizione di carattere bellicoso ha ispirato agli allegri sismologi zurighesi questo deprecativo distico latino che è stato inciso nei fianchi dell'enorme massa:

Mars Minervae dedit.
Ne reddat Marti Minerva!

(Marte l'ha dato a Minerva; possa Minerva non averlo da restituire a Marte!).

* * *

I «Maestri cantori» che ispirarono a Riccardo Wagner una delle sue opere immortali, costituivano in Germania delle Corporazioni perfettamente ordinate e gerarchizzate. Gli allievi — nota la *Sera* — si dividevano in amici della scuola (*Schulfreund*), cantori (*Singer*) e poeti (*Dichter*). E studiavano, studiavano, poveri figliuoli, la prosodia, l'emissione della voce, i fiati, il tono, il tremolo. Imparavano a mente l'elenco degli errori, si provavano a fare i versi — e guai se questi misuravano più di tredici sillabe! — e a cantarli d'un fiato, fino a che riuscivano a comporre — parole e musica — una canzone col suo canto d'entrata in cima, con quello d'uscita in fondo, le radici dell'aria. Dopo questa lunga preparazione, si presentavano all'*Accademia*, la quale si teneva in chiesa (per Norimberga la chiesa di Santa Caterina) e in piazza per Pasqua, a Pentecoste per San Giovanni, e, dopo il cantico eseguito in coro da tutti, prendevano parte al concorso. In alto sedevano i membri della Presidenza: il tesoriere (*Schatzmeister*), il custode delle chiavi (*Schlüsselmeister*), il direttore degli studi (*Werkmeister*), il maestro della corona (*Kronmeister*). In mezzo, la pedana sulla quale si collocava l'aspirante e, da un lato, nascosti dietro una tenda, i marcatori. Per comodità scenica, Wagner ha messo un marcatore solo, ma, in realtà, erano quattro, uno per la grammatica, uno per la metrica, un altro per la rima ed un quarto per la moralità del poema. Quando al candidato, ben imbottito di studi e sufficientemente imbecillito, riusciva ad arrivare in fondo al suo canto senza errori troppo marchiani, era consacrato *Maestro Cantore*, riceveva una collana con tre medaglie — una coll'effigie di re David — e acquistava il diritto di fare scuola per conto suo, di presentare aspiranti al magistero, e di esercitare le funzioni di marcatore.

* * *

La femminilità, che è simbolo di grazia e di poesia insieme, cui si piegarono gli spiriti più sensibili, non poteva non esercitare sulla commossa psiche di Beethoven — scrive Cina sulla *Tribuna* — una strana influenza. Senonchè questa parte di lui era rimasta finora un poco nell'ombra. Si sapeva, è vero, anche il nome di qualcuna fra le donne che più l'avevano colpito. Ma d'altro canto e per la natura instabile dell'uomo, il suo temperamento ribelle ad ogni giogo, non si poteva immaginare un Beethoven schiavo di una passione. Qualche sua parola in proposito confermava l'ipotesi. Scriveva egli un giorno che una donna lo aveva tenuto per «tre lunghi mesi...». Senonchè da recenti studi e da corrispondenze, sono venuti in luce molti particolari — confermati da quei quaderni con cui egli conversava cogli amici — che ci rivelano un altro Beethoven: un Beethoven intimo attraverso alla rude scorza. Un desiderio intenso di vita quieta, col conforto di una persona amata, fu sempre il miraggio suo, miraggio purtroppo, soltanto, poichè una gran parte delle donne ch'egli avvicinò e per le quali più viva era la sua simpatia non lo corrispose. Forse la figura stessa troppo non era fatta per acquistare simpatia. E lo sventurato artista, che avrebbe pur voluto avere presso di sè chi lo comprendesse amandolo e lo confortasse del crudele isolamento, mai ebbe questa gioia, e se ne dovette rimanere solo: con la sua pena occulta generatrice forse di tutti i suoi canti.

* * *

Il vascello *Victory*, sul quale Nelson aveva issato le sue insegne durante la battaglia di Trafalgar, è oggetto di un vero culto da parte degli inglesi, che l'hanno denominato *Britain's sea cathedral* (la cattedrale marina della Gran Bretagna). Da un secolo il *Victory* è ancorato nella rada di Portsmouth e porta la bandiera del comandante in capo dell'Arsenale. Ma la sua venerabile età non gli permette di assolvere questo compito. Malgrado tutte le cure di cui è circondato, il *Victory* ha la chiglia che fa acqua e poichè si temeva di giorno in giorno di vederlo colare a picco nella rada, si è provveduto a tirarlo in secco in un bacino di raddobbo. Forse in questo luogo più sicuro e più protetto il *Victory* potrà ancora resistere a lungo alle ingiurie del tempo. Ma si pensa a fare qualche cosa di più. La «Society for nautical research» (Società per le ricerche nautiche) apre — informa il *Figaro* — una sottoscrizione nazionale per rimettere il *Victory* nello stato in cui era il giorno di Trafalgar.

Il problema delle abitazioni

e la tutela del titolo al Congresso degli ingegneri a Torino

Ieri sera si è terminata la trattazione del primo tema in discussione al Congresso degli «ingegneri»: «Il problema edilizio in relazione alla situazione attuale del Paese», che era stato iniziato ieri l'altro. Ha presieduto entrambe le adunanze l'ing. Chevalley, relatore, assistito dal comm. Giay e dall'ing. Sibilla.

Nella seduta di mercoledì, l'ing. Chevalley ha esposto i principali termini del problema edilizio, sia dal lato economico che dal lato tecnico, giustificando la divisione delle relazioni nei seguenti capitoli: «Facilitazioni ai costruttori», relatore l'ing. Giay; «Le Cooperative per la costruzione di abitazioni», relatore l'ing. Sibilla; «Le unificazioni dei tipi degli elementi edilizi», relatore l'ingegnere Thovez; «La costruzione di abitazioni con blocchi cavi», relatore il prof. arch. Betta.

Il comm. Giay svolge in seguito e illustra le proposte presentate dal Comune di Torino per la risoluzione del grave problema, ricordando pure lo schema di progetto di legge da esso studiato. L'ing. Sibilla, valendosi di accurati diagrammi, illustra l'andamento delle costruzioni nel periodo postbellico, e rileva i difetti dell'attuale legislazione in favore delle cooperative, proponendo varie modificazioni ed emendamenti. Alla animata discussione che segue partecipano gli ing. Poggi, Bellincioni, [illegible], Calani, Beretta, Oggiano, Mazzini, De Paoli, Cristofaro, Manfredi, Alberini e [illegible] Mazzini, che presenta un ordine del giorno.

A questo punto la discussione viene rimandata. Nella seduta seguente, tenuta nel pomeriggio di ieri, prende la parola [illegible] quindi il Presidente mette in discussione l'ordine del giorno Mazzini, Parise, alcuni proponendo aggiunte, Sibilla, Galletti, Tuccimei, Calani, Oro, De Marchi, Scassini, Bellincioni, Beretta, ed il Presidente generale on. Mauro.

Dopo la vivace discussione viene concretata la forma definitiva dell'ordine del giorno, che è approvato all'unanimità, e che è del seguente tenore:

«Udita la relazione dell'ing. Giay sulla proposta avanzata dal Comune di Torino per dare incremento alle costruzioni edilizie; udita la relazione dell'ing. Sibilla sulla legislazione attuale riferentesi alla costruzione di case popolari ed economiche; preso atto dell'ordine del giorno approvato dalla [illegible] di Milano; gli ingegneri riuniti in Congresso rilevano che una normale ripresa dell'attività nelle costruzioni edilizie non può aver luogo che col ritorno al regime di libertà della contrattazione degli affitti, rilevano altresì che tale ritorno non può essere attuato ad un tratto, ma deve essere preparato con provvedimenti transitori che nel più breve termine di tempo possibile raggiungano tale risultato e fin da ora eliminino le attuali sperequazioni e la cattiva utilizzazione economica degli alloggi esistenti; mettono in guardia il Governo sulla gravità degli impegni che va assumendo con l'applicazione dell'attuale legislazione concedente mutui per la fabbricazione di case economiche e popolari, ed i cui risultati per la risoluzione della crisi sono sproporzionati ai sacrifici che allo Stato derivano, ed in conseguenza invitano il Governo a considerare l'opportunità di disciplinare le concessioni legislative nel contributo statale ai mutui edilizi in modo che non derivi vantaggio ad una sola categoria di cittadini e che nessun Ente possa sfuggire al controllo stabilito o da stabilirsi dallo Stato; approvato il piano ideato dal Comune di Torino che senza gravami nè dello Stato nè dei Comuni permette un equo finanziamento di tutte le iniziative; danno mandato al Comitato di presidenza dell'Associazione di fare proposte concrete al Governo sulle direttive segnate dal Congresso tenendo presente tutto il materiale di studio raccolto, e nominando una Commissione la quale in brevissimo tempo formuli i concreti disegni di legge e ne curi l'approvazione da parte del Parlamento».

In seguito ha riferito l'ing. Thovez sui lavori della Commissione per l'unificazione dei tipi degli elementi edilizi, e dopo discussione viene approvato un ordine del giorno che consiglia agli architetti e agli industriali misure e tipi unificati per gli elementi più comuni delle costruzioni.

Dopo la relazione dell'ing. Betta, sulla costruzione di abitazioni con blocchi cavi, la discussione viene rimandata ad oggi. Sono pure stati iniziati, sotto la presidenza del prof. Guidi, i lavori sul tema delle costruzioni in cemento armato e relative norme regolamentari.

Anche la questione della tutela del titolo è stata [illegible] ieri dal Congresso. Sotto la presidenza dell'on. Roselli, presenti le rappresentanze del Sindacato nazionale allievi ingegneri, il prof. Colonnetti ha fatto la relazione, e dopo vivace discussione è stato approvato un ordine del giorno Pavia-Taranti-Galletti, in cui è detto che gli ingegneri, «mentre ricordano a S. E. il ministro che essi sono sempre in attesa di quelle provvidenze legislative che devono dare alle loro scuole di applicazione ed ai politecnici più perfetti e moderni ordinamenti e devono tutelare il diritto accademico da essi conferito contro ogni abuso e contro ogni menomazione; dichiarano di non essere più disposti a [illegible] che altri istituti conferiscano il titolo di ingegnere con o senza aggettivi qualificativi; e deliberano di chiedere solidalmente cogli allievi ingegneri che i Corpi insegnanti delle scuole di applicazione e dei politecnici si rendano per primi interpreti del loro comune sentimento, ed offrono tutto l'appoggio ad ogni azione, dalle scuole stesse promossa, che tenda ad elevare il prestigio del titolo e ad impedire che altri abusivamente se lo assumano; dando mandato al Comitato di presidenza generale dell'A. N. I. I. di svolgere ogni più energica azione per raggiungere lo scopo».

Un telegramma in proposito è stato spedito al ministro Anile.

Il rilascio dei due fascisti arrestati al confine jugoslavo

Fiume, 20, mattino.

I due fascisti arrestati al confine jugoslavo furono rilasciati ieri dalle autorità jugoslave. Erano stati condotti a Castua, dove da parte di quel commissario furono interrogati molto urbanamente e quindi scarcerati.

Nel cinquantenario di S. Domenico

Una bella chiesa torinese

sette volte secolare

Chiusa e quasi soffocata fra le vecchie case dell'antica Torino, la chiesa di San Domenico, che sorge all'angolo della via omonima e la via Milano, rappresenta un gioiello della pura arte gotica che non ha riscontro negli altri edifici della città nostra. Essa venne edificata nel 1214 e contiene un quadro del Guercino nella cappella di Nostra Signora del Rosario, e conta fra le sue attrattive la famosa cappella del Beato Amedeo, fatta costruire nel 1760 da Vittorio Amedeo III.

Poichè nel corso dei secoli la magnifica facciata era stata o guasta dal tempo o deturpata da riparazioni fatte senza alcun lume d'arte, tempo addietro, mercè gli amorevoli studi dell'architetto Riccardo Brayda, essa venne restaurata e restituita al suo primitivo stile, di cui è unico monumento in Torino.

Appunto di questi giorni l'attenzione pubblica è attratta sul bel tempio dal Congresso Regionale Domenicano che si svolge, appunto in esso, in occasione del VII Centenario di San Domenico di Guzman. E giacchè non si può parlare del Santo e della chiesa [illegible] senza parlare dell'Ordine religioso che a lui si intitola, da una pubblicazione di circostanza togliamo alcune notizie riguardanti i Domenicani in Piemonte. Nella nostra regione non furono pochi i seguaci del Santo che risposero al suo appello lanciato nel secolo XIII. Fra questi si possono citare, fra i primissimi: Guglielmo di Monferrato, amico fedele di S. Domenico, suo compagno inseparabile di viaggio, specialmente [illegible] le Alpi nostre, ed infine grande missionario in Oriente; Filippo di [illegible] Vercellese della nobile famiglia degli Avogadro, fondatore del convento di Vercelli e Provinciale di tutta l'Alta Italia; Giovanni Garbella di Mosso S. Maria (Biella), professore di diritto a Parigi e a Vercelli, Provinciale, e quindi per circa vent'anni Generale dell'Ordine. A questi nomi [illegible] del glorioso [illegible] Giovanni di Torino e di Umberto [illegible] di Chieri, nonchè fra i primi [illegible] della nuova milizia, segue una folta [illegible] di frati bianco-vestiti, i quali, in breve tempo, popolarono la nostra regione.

Ed ecco sorgere fin dal 1222 il convento di Asti, quelli di Vercelli nel 1234, Tortona nel 1241, Alessandria nel 1245, Torino nel 1252, Chieri nel 1247, Novara nel 1250, Savigliano nel [illegible]. [illegible] Finalmente, per non allungare la lista, ricordo che nel 1386 [illegible] Mondovì [illegible] Trino Vercellese nel 1400, Pinerolo nel 1418, Vigevano nel 1447, Casale nel 1468 e Racconigi nel 1488. Chi può enumerare le migliaia di Domenicani che nei sette secoli passati si santificarono in tanti conventi, e passarono fra le masse popolari facendo del bene?

Sono i beati confessori: Aimone Taparelli, Antonio Della Chiesa, Matteo Carreri, Stefano Bandelli, Agostino de Fangi. Sono gli invitti martiri: Antonio Pavonio, Pietro di Ruffia, Bartolomeo Cerveri, Antonio di Rivoli che resero illustre il nome del Piemonte nel lontano Oriente. Sono un S. Vincenzo Ferreri, che trascorse mesi e mesi in Piemonte, santificando le moltitudini, e un S. Pio V, che dopo aver governato con zelo la diocesi di Mondovì, venne sublimato alla Tiara. Sono le gloriose Beate: Emilia Bicchieri di Vercelli, Margherita di Savoia, Maddalena di Trino e Caterina di Racconigi. Sono i numerosi cardinali, arcivescovi e vescovi che governarono le diverse diocesi piemontesi; sono le schiere dei grandi oratori, che commuovevano le folle, dei fortissimi scrittori, dei dotti professori che insegnavano negli Studentati di S. Eustorgio, di Milano; S. Domenico, di Torino, e di Bosco Marengo, o si succedevano sulle cattedre della Regia Università di Torino dal secolo XV fino alla metà del secolo scorso, spargendo fiori di santità e di sapienza fra la gioventù universitaria.

Tale era la vitalità fiorente dell'Ordine Domenicano in Piemonte sino al tramonto del secolo XVIII, quando si scatenò la Rivoluzione francese che, come uno spaventoso uragano, abbattè le più salde e magnifiche costruzioni sociali. Anche i conventi domenicani subirono la sorte comune, e in breve tempo furono tutti soppressi. Le chiese profanate, le biblioteche e gli archivi dispersi, gli stessi edifici manomessi [illegible]. La vita [illegible] spezzata. I Domenicani del Piemonte nel 1821 risorsero a novella vita, e incominciarono il lavoro di ricostruzione religiosa. Chi sono questi veterani del 1821? Ecco in prima fila il P. [illegible], fondatore delle suore del Conservatorio del SS. Rosario, ben noto ai torinesi. Il P. Tosi, che insegnò per lunghi anni nell'Università di Torino, affascinando professori e [illegible]. Il P. Giusco di Solere, il Domenicano modello di pietà e di regolare osservanza, consacratosi totalmente alla formazione dei primi novizi della ristorata Provincia di S. Pietro Martire. Sono il P. Ferraudi di Saluzzo, l'amico intimo di Silvio Pellico; il P. Giusiana di Cuneo, professore di belle lettere nelle scuole di Chieri e maestro del Ven. don Bosco; il P. Alberto, fratello, e il P. Almonte di [illegible], zio del beato Giuseppe Cottolengo.

Ed è appunto per l'opera solerte di questi veterani che dal 1821 in poi si riaprirono successivamente i conventi di Chieri, di Torino, di Racconigi, di Trino Vercellese, di Polirino e di Bosco Marengo; e si ristabilì il Noviziato, da cui uscirono i gloriosi card. Gaude di Cambiano e mons. Ghilardi, vescovo di Mondovì, il dotto P. Marassi, scrittore di pregiati libri ascetici; il P. Ouaglia, ammirato professore di scienze sacre anche all'estero; il P. Vera di Racconigi, oratore scelto e fondatore della Piccola Casa della Div. Provvidenza, in Genova, per le fanciulle povere e abbandonate; il P. Tosa di Torino, Provinciale e celebre professore di teologia nella Regia Università torinese, e finalmente l'indimenticabile mons. Lorenzo Pampirio, arcivescovo di Vercelli.

Era l'anno 1850, e questi arditi campioni, nonostante gli sconvolgimenti patriottici, erano riusciti a far rifiorire notevolmente l'Ordine in Piemonte. L'unione dei nostri conventi con quelli della Liguria aveva ampliata la Provincia domenicana, detta di S. Pietro Martire, e nel 1857 i bianchi piemontesi conquistavano le Missioni di Costantinopoli e di Smirne.

Così la vita religiosa riprendeva novello vigore, quando si scatenò improvvisamente una nuova soppressione, che tentò di spegnere per sempre l'irradiazione domenicana. Ma i figli di coloro che affrontarono l'ira napoleonica non si smarrirono, e in mezzo all'imperversare della bufera mantennero il loro posto. Riconquistarono uno dopo l'altro i conventi soppressi, e nel 1871 riaprirono il Noviziato di Chieri, dove si è formata e va formandosi la nuova generazione dei Frati predicatori».

REATI E PENE

Il detenuto scappa e i carabinieri van dentro

La mattina del 6 gennaio u. s., quattro carabinieri, agli ordini dell'appuntato Stella Giuseppe accompagnavano dalle Carceri Nuove alla stazione ferroviaria un gruppo di tredici detenuti. Uno dei carabinieri, Obissi Domenico, aveva particolarmente in consegna quattro prigionieri. In un momento imprecisato ed in un modo che restò ignoto, uno dei detenuti, quando già il drappello era alla stazione, riuscì a fuggire. Era certo Rapelli, già condannato a sette anni di reclusione. I carabinieri si accorsero della fuga del Rapelli dopo qualche minuto, quando costui fu scorto sul binario da un ferroviere che avvisò i militi. Ma il fuggitivo non fu ripreso che due mesi dopo allorchè ebbe a compiere una rapina ad Alessandria.

Per questo fatto vennero rinviati a giudizio l'appuntato Stella ed il milite Obissi. Il processo si svolse ieri all'8.a Sezione del nostro Tribunale. I due imputati sostennero che la cattura dell'evaso li esimeva da responsabilità, senonchè la cattura avvenne ad Alessandria ed il Codice vuole che il pubblico ufficiale, per essere sollevato dalla responsabilità, procuri la cattura col proprio intervento diretto e personale e non con informazioni generiche. In seguito a ciò ed anche per una recisa deposizione di un maresciallo e perchè l'Obissi [illegible] un trasgredito alcune disposizioni regolamentari, la tesi degli accusati non trovò fortuna.

La difesa, affidata agli avvocati Mollard e Libois, sostenne la inesistenza di colpa da parte dei due militi dicendo che in quel momento la responsabilità era di tutti e di nessuno e sostenne anche che la fuga del Rapelli era avvenuta mentre l'Obissi slegava altri detenuti e quindi era altrimenti occupato. Ma il Tribunale, presidente Monti, P. M. Adami, non credette di accogliere le ragioni della difesa, tenne però conto dell'ottimo stato di servizio degli imputati, e li condannò a tre mesi di detenzione.

Una serie di truffe ingenti

Alla 8.a Sezione del Tribunale si è svolto ieri un processo che ha richiamato alla mente di quanti vi assistevano i difficili giorni in cui le principali derrate erano scarse e contingentate così che avevan dato luogo ad una infinita serie di speculazioni criminose, di cui a Torino si ebbe qualche clamorosa eco in non antichi processi in cui furono coinvolte note personalità. Il fatto — o, meglio, i fatti, perchè si trattava di una collana di imprese truffaldine — è questo: Tal Castagneto Francesco d'anni 39, di San Giorgio Canavese, ritornato dal servizio militare e travolto anche lui dal torbido vortice degli incomposti desideri di subite ricchezze, per procurarsi facili guadagni si rese colpevole di molte truffe a danno di parecchie Ditte. Egli prometteva ai negozianti coi quali entrava in relazione, di far loro avere forti partite d'olio, di zucchero, di caffè e altri generi, di cui non aveva alcuna disponibilità nè alcuna possibilità di fornirsi.

In questo modo riuscì ad appropriarsi e convertire in proprio profitto lire 140.000 a danno di Redaelli Silvio, di Genova; lire 82.678 a danno della Ditta Celesia e Apostolo di Aosta; lire 20.000 a danno di Crispino Quirico; lire 15.000 a danno di Julici Agostino; 15.000 a danno di Dolcino e Guglielminetti; 10.000 a danno di Zeppegno Giovanni; 34.350 a danno di Barbieri Enrico. Inoltre truffò anche tale Cherchi Giuseppe di lire 2800 promettendo di procurare il passaggio su un transatlantico per l'America alla di lui sorella Cherchi Antonia e promettendo a lui un impiego. Ma non basta: contro il Castagneto venne anche elevata l'imputazione di bancarotta semplice e fraudolenta, di varie appropriazioni indebite qualificate, una delle quali per lire [illegible] a danno di Cosola Giovanni, ed infine di falso. Insomma, le sue imputazioni distinte per lettera alfabetica andavano dall'A alla Q. Per poco non occupava l'alfabeto intero!

Col Castagneto fu impigliato nelle reti della giustizia tal Cavadore Attilio, d'anni 26, di Genova, fattorino, per questo fatto: Il Castagneto fra i suoi sogni di grandezze, e fra i suoi disegni truffaldini, aveva accarezzato anche quello di fondare una nuova Casa cinematografica — eravamo nel 1920 e la crisi odierna pochi la prevedevano — per la quale aveva già scelto un nome sonoro di sapore mitologico: «Minerva-Film». Allo scopo di avere i mezzi di finanziamento per questa nuova impresa aveva avviato trattative con la Banca Gerber di Lugano, e per meglio condurle si trasferì in quella città, in unione alla sorella del Cavadore — una leggiadra artista cinematografica — alloggiando nei migliori alberghi e facendo vita larghissima.

Nel gennaio 1920 telefonò da Lugano al Cavadore, qui a Torino, e gli dettò un telegramma che questi doveva spedire alla Banca Gerber, [illegible] col nome dell'avv. Masenga, direttore della filiale torinese della Banca Sconto, onde avvalorare le vanterie sue e indurre la banca elvetica a concedere i denari. Il Cavadore eseguì l'incarico e perciò venne imputato di falso ed uso di falso.

Ieri al dibattimento tutti questi fatti furono oggetto d'interrogatori e di discussioni. Ma l'interesse della causa — che pure, data la cospicua somma, circa 250 mila lire, truffata — rivestiva speciale importanza, venne grandemente scemato dall'assenza del Castagneto, che si rese uccel di bosco. Due ditte truffate, la Julici e la Dolcino, si erano costituite parte civile col patrocinio degli avvocati L. A. Cavalli e Calligaris, e chiesero la condanna del Castagneto. Il P. M. fu severo nella sua requisitoria e nella richiesta della pena, chiedendo la condanna del Castagneto a 11 anni e 8 mesi e ad una forte pena pecuniaria, e del Cavadore ad un anno e 2 mesi. Il difensore del Cavadore, avv. Dagasso, sostenne per il suo difeso l'inesistenza di reato. L'avv. Carlo Felice Roggeri, in difesa del contumace Castagneto, confutò le argomentazioni del P. M. e disse che coloro che volevano olio, zucchero e caffè, che sapevano non essere possibile procurarsi con mezzi regolari, avevano giuocato d'azzardo: «Se andava bene avrebbero avuto un ingente profitto. E' andato male? Non dovrebbero lagnarsi. D'altra parte la truffa esiste in quanto si sorprende la buona fede del prossimo, non la mala fede. Costoro sapevano di partecipare ad un'operazione irregolare. Dovrebbero tacere!».

Il Tribunale non fu completamente di tale avviso. Dopo lunga deliberazione in Camera di consiglio, pronunciava condanna del Castagneto a 5 anni e 2 mesi di reclusione ed a 1550 lire d'ammenda. Proscioglieva il Cavadore per improcedibilità dell'azione. Presidente cav. Maiola, P. M. Adriani, cancelliere Gazzotti.

Movimenti nella magistratura

Il Presidente di Corte d'Appello, commendatore Girò, avendo raggiunto i limiti di età voluti dalla legge ha lasciato l'alto ufficio che ha per tanto tempo tenuto. In occasione dell'ultima udienza da lui presieduta, il Procuratore generale, cav. Andreis, i consiglieri d'Appello cavalieri Ferrua e Haviola e gli avvocati presenti nell'aula, espressero allo illustre presidente il rammarico con cui magistrati e avvocati vedono scomparire dalla Magistratura la sua nobile figura di uomo e di magistrato. E ad essi il comm. Girò rivolse, commosso, il suo vivo ringraziamento.

Sembra che a sostituirlo venga chiamato il barone Manno, che attualmente presiede il nostro tribunale. Egli sarà a sua volta sostituito dal comm. Garitta, che già prestò nel nostro Foro la sua intelligente operosità, prima come Giudice istruttore presso il Tribunale penale e poi come capo dell'Ufficio istruzione al Trib. militare durante la guerra. La notizia del suo ritorno è stata quindi appresa con vivo compiacimento sia dai Magistrati che dagli avvocati torinesi. Come è noto, anche il barone Daviso ha già, qualche tempo addietro, lasciato per limiti di età la presidenza della nostra Corte d'Assise. Pare ora che a sostituirlo venga chiamato il commendatore Garino, attualmente Consigliere presso la nostra Corte di Cassazione, e già Procuratore del Re presso il Tribunale di Alessandria.

Ripresa del processo Mesones

Roma, 20, notte.

Stamane, dopo la sospensione delle ferie pasquali è stato ripreso alle Assise il processo Mesones che volge ormai alla fine. Siamo agli ultimi testimoni. E' chiamato l'avv. Libotte Ottavio, il quale dà ragguagli sull'obbligazione alimentare del Benucci verso l'amante Maria De Angelis per il mantenimento del bambino. Furono il Mesones e la Maria De Angelis a presentarsi nel giugno del 1919, per sollecitare le sue prestazioni intese a regolare i rapporti economici tra il Benucci e la De Angelis. In quella occasione il Mesones disse di ritenere che il figliuolo fosse suo e dichiarò che sarebbe stato disposto a fare rinunziare ad ogni pretesa verso il Benucci se questi avesse rinunziato ai diritti che gli derivavano dal fatto del riconoscimento del Giacomino, cosa impossibile, data la regolarità del riconoscimento. Quanto ai rapporti tra il Benucci e la De Angelis, il Libotte, che rivendica ad onore i sei anni di collaborazione nell'amministrazione del Comune di Roma col padre del Benucci, distinta personalità del partito clericale, afferma che il giovane amava intensamente la De Angelis. Questo amore probabilmente avrebbe approdato ad un matrimonio se non vi fosse stata la fuga della ragazza col giovane Corsetti che venne a turbare il buon andamento dei rapporti di fidanzamento. Vengono a deporre Parisi Felice e l'avv. Santo Di Stefano che chiarisce alcuni particolari della posizione del teste Diocaiuti, che ha difeso in altri processi e quindi il Diocaiuti stesso la cui deposizione solleva vivi incidenti tra gli avvocati ed il P. G. Il Diocaiuti tiene a fare sapere che se ha commesso varie mancanze le ha però espiate e dice tra l'altro di aver scontato 27 mesi di carcere per ricettazione. Tutto questo, di cui si proclama innocente. Espone le relazioni col Mesones e le confidenze che ebbe da questi. Tra l'altro narra che il Mesones gli disse che aveva ideato di mandare in giro a Napoli una donnina col nome di Bice Simonetti e farle compiere sotto tale veste dei piccoli reati e farle quindi riprendere il suo vero nome, in modo da avvalorare l'ipotesi che la Bice fosse viva e scomparsa allo scopo di sventare le ricerche della polizia. Un giorno il teste dice di aver incontrato il Mesones molto esasperato. Richiesto del motivo scattò col dire: «Dopo averla ammazzata (alludeva alla Bice Simonetti), la De Angelis è scappata. Mi vendicherò di lei e degli altri». Questa deposizione solleva vivacissimi incidenti. Si sente odore di battaglia tra gli avvocati, ma essendo sonato mezzogiorno, il Presidente rinvia il seguito del processo a domattina.

Funzionari e guardie regie rinviati alla Corte d'Assise per l'eccidio di Modena

Modena, 20, notte.

Il procuratore generale della nostra Corte di Appello ha presentato la sua requisitoria nel processo contro i responsabili del tragico eccidio del 26 settembre u. s. Tale requisitoria rinvia a giudizio dinanzi alla Corte di Assise, in base all'art. 255 del Codice penale, tutti gli imputati e precisamente il commissario di P. S. dottor Cammeo, gli agenti investigativi Jaccarella Enrico e Iezi Carlo, e le guardie regie Modica Francesco, Favaro Antonio, Lanzafani Giovanni, Liselli Domenico, Morabito Giovanni, Mongitto Luigi, De Michele Antonio, Putzu Ruggero, Lanfranchi Eligio, Albarone Francesco, Santoro Tommaso, Fanari Giovanni e Trudu Luigi, i quali devono rispondere di otto distinti omicidi in persona dei fascisti: Carpigiani Umberto, Gallini Gioacchino, Santei Aurelio, Bosi Ezio, Micheli Giovanni, Sinisalla Duilio, Zulato Alfredo e Garuti Tullio, e del ferimento di numerosi altri. Inoltre le regie guardie Pierini Paolo, Paveglio Silvio e Faletta Giuseppe devono rispondere, in unione ai nominati Mongitto, De Michele ed Albarone, di quattro mancati omicidi in persona di Morselli Ruggero e dei carabinieri Fattori Giovanni e Ronci Eugenio, fatto avvenuto qualche ora dopo di quello di via Emilia, quando le regie guardie si lanciarono sparando lungo la via Modonella fino all'angolo di via Emilia.

Epilogo di una fosca tragedia

Alessandria, 20, notte.

Ricorderanno i lettori il clamoroso processo svoltosi nel novembre scorso alla nostra Corte di Assise contro i presunti autori dell'eccidio di Villa Bassi in Tortona, ove furono trucidate la signora Bassi, la figlia Rosetta, la cameriera Ciabatti Laudomia e ferito gravemente il bimbo Ugo guarito dopo lunghe cure sebbene le ferite al capo abbiano prodotto un arresto quasi totale delle sue facoltà mentali. Landini Roberto e Spalla Valerio, ritenuti gli autori principali della fosca tragedia, furono condannati all'ergastolo: ricorsero alla Cassazione di Roma e questa ha respinto il ricorso in questi giorni per cui la sentenza dei nostri giudici popolari è divenuta definitiva. Landini e Spalla partiranno prossimamente per la loro nuova destinazione.

Appendice della STAMPA (43

LA BELLA ISTITUTRICE

Romanzo di CARLO MEROUVEL

— Fu una disgrazia, perchè da quel momento non ebbi più che un pensiero: realizzare la profezia del maestro. Lavoravo il giorno con accanimento, e la notte delle chimere popolavano i miei sogni. La mia salute s'alterò, ma fu quello il momento dei miei mali. L'aria pura della mia montagna mi rese la forza, ma per affrontare il mondo e aprirmi una strada mi sarebbe necessaria una baldanza che non ho. Sono timido come una lepre della boscaglia, selvatico come un cervo della foresta. E poi ho sempre presente quell'immagine singolare, quella speranza stupida che mi trattiene fra queste rovine. Era tanto bella quando io la vedevo là, seduta davanti a me! La sua voce aveva accenti così dolci, i suoi occhi avevan fiamme così penetranti! Come potevo credere che m'ingannasse?

— Eppure deve crederlo. Vede bene che appena un altro è venuto, che forse anche prima che quell'altro venisse, l'aveva già dimenticato. Non è mica che, in fondo, per lei, ella non valga meglio del marchese di Riozarès o di un altro, ma ella non ha castelli, nè titoli da offrirle. Ella si chiama D'Albany e lei Rowen; ella è del sangue dei suoi signori e lei conta fra i servi della casa. Le ha dato qualche ora di distrazione; adesso ella non sa più che farsene e la getta in un canto come fa un bambino di un giocattolo che gli è venuto a noia, e cui ne ha già sostituito un altro. Ecco la verità: è crudele, ma ella deve guardarla in faccia e conformarvi la sua condotta.

Guy s'alzò, s'asciugò una lagrima, prese una mano dell'istitutrice e disse:

— La ringrazio, signorina, della franchezza colla quale mi strappa le mie illusioni. Oh! perchè non può vivere presso di me per guidarmi? Perchè non posso udire sempre la musica celeste della sua voce e contemplarla? Ella è cento volte più bella di colei che [illegible], sostenuto da lei non so che cosa non tenterei. Vuole associare il suo destino al mio e salvarmi?

Giovanna scosse lentamente la testa e le sue labbra presero un'espressione di pietà sdegnosa.

— No, — ella disse, — non lo voglio. Ammettendo che ella metta in opera l'energia di uno spirito robusto che ci tiene a vendicarsi delle umiliazioni ricevute, supponendo anche che non prenda vane aspirazioni per una vocazione capace di condurla alla gloria, ella ha per lo meno quindici anni di lavoro per arrivarci, io non ho tempo di aspettare tanto. Ella dice che sono bella! Fra quindici anni dove sarà questa bellezza di cui tutti parlano e che la rende così presto infedele ad un'altra, come lo sarebbe domani per me, [illegible] caro Rowen, mio poeta dai capricci [illegible] improvvisi? Sarei stata la compagna delle ore laboriose e miserabili; un'altra, ammettendo che la fortuna le sorrida, mi succederebbe nelle ore di prosperità e di trionfo. Non protesti. Ho meditato sulla vita e conosco il cuore degli uomini. Non accetto dunque un patto che mi farebbe dar tutto per ricevere nulla. Ho torto?

— No — disse Rowen abbattuto. — Mi dica ciò che debbo fare e lo farò.

Per la prima volta l'istitutrice guardò il giovane attentamente. I capelli inanellati di lui cadenti in ricche ciocche sulle sue tempia, il lampo che scintillava nei suoi occhi, l'espressione fiera e selvaggia della sua fisionomia, l'insieme della sua persona elegante e un po' selvaggio, tutto in lui la impressionò, e, come il vecchio professore di Oxford, ella pensò che Guy Rowen non rassomigliava al primo borghese venuto e che la sua fronte alta e scoperta doveva racchiudere un'intelligenza superiore.

Perciò fu quasi con un sentimento d'invidia che gli rispose:

— Ella si lagna del suo destino ed io che la vedo giovane con un lungo avvenire davanti a sè sono gelosa della sua parte. Ah! se fossi uomo, se fossi libera come lei di aprirmi una strada e che mi sentissi la volontà nell'animo e nella testa i mezzi per arrivare, le assicuro che non mi troverei imbarazzata. Vada a Londra, si faccia magari copista da un procuratore, facchino al porto, se è necessario, contabile da un mercante della city, cocchiere di cab o venditore di contromarche d'un teatro qualsiasi, ma acquisti a qualunque costo la sua indipendenza. Dimentichi le amanti che lo respingono, non ne abbia che una: la gloria; e se ha veramente ingegno, se scorge nel suo cielo la stella che illumina la sua via, ella arriverà ad ogni modo alla celebrità. La sera, alla luce tremante di una lucerna, ella scriverà le sue opere e un giorno verrà in cui esse saranno acclamate. Allora quelle che lo sdegnano saranno ai suoi piedi. Le lasci fare; lo seguiranno da lungi e le troverà umili e sottomesse. Se non ha nulla là — ella mise un dito sulla sua fronte — potrebbe pur possedere i milioni e i dominii tutti d'Albany, non arriverebbe a nulla e morirebbe nell'oscurità. Ella è felice che ha il diritto di tracciare la sua linea e di seguirla. Noi, meno favorite, noi non possiamo arricchirci che coll'infamia o con un capriccio del caso e dobbiamo morire dove il destino c'inchioda. Addio!

Porse la mano a Rowen. Egli la prese e la portò alle labbra.

— Grazie — le disse. — In qualunque luogo, in qualsiasi condizione mi trovi, non la dimenticherò mai, e se avrà bisogno d'un amico, faccia un segno, e fossi in capo al mondo, accorrerò a lei.

XXII.

Aspettando la bella istitutrice, Courcelles passeggiava lentamente nel bosco, distante dalla torre di Aberfull. Contemplava l'orizzonte lontano nelle trasparenze della nebbia, quando il rumore di una detonazione si fece udire; egli si avvicinò alla torre e cercò cogli occhi il cacciatore che credeva incontrare in quel paraggio.

Ma non vide nessuno; il cavallo della signorina Montaigu, legato all'anello di ferro, grattava il suolo con impazienza.

— Strana abitazione, — disse il giovane, osservando i merli e le banderuole della torre, — onorevoli avanzi delle età, preziose reliquie del passato. [illegible] ciò che è avvenuto fra i tuoi venerabili muri. Guarda — egli aggiunse, dopo un silenzio, e scendendo di cavallo, — [illegible] pistole su queste alture [illegible].

E, esaminando bene l'arma che aveva trovato, continuò:

— Una pistola scarica; che sia il rumore di essa che ho udito? Bah! non è naturale? Non siamo nel paese del pittoresco, del bizzarro, sulla terra classica del dramma, dei laghi dalle profondità misteriose?

Si mise a zufolare un'aria di caccia, alla quale risposero gli abbaiamenti dei due cani rimasti chiusi nel canile.

Giovanna comparve in quel momento sulla soglia della torre. Fra la cornice di pietra, mezzo nascosta dall'edera rampicante, calma e serena, ella strappò un mormorio di ammirazione al parigino.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

La Mostra internazionale edilizia solennemente inaugurata dal Duca di Genova

I voti per una biennale edile

Con l'intervento del Duca di Genova, è stata solennemente inaugurata ieri la Mostra internazionale edilizia, Mostra promossa in coordinazione al terzo Congresso degli Ingegneri italiani. Alla inaugurazione, alla quale parteciparono le massime Autorità cittadine, doveva essere anche presente il ministro dell'Industria e Commercio, senatore Teofilo Rossi, ma trattenuto a Genova dalla Conferenza internazionale, si è fatto rappresentare dal prefetto, sen. Taddei, che ha parlato a nome del ministro ed a nome del Governo.

Una mattinata propizia per una inaugurazione di esposizione quella di ieri, da richiamare alla memoria, per virtù di contrasto, quella dello scorso anno, quando si inaugurarono la Mostra riunite dello Stadium, con l'intervento del Principe di Piemonte, ed il cielo si aperse ad un diluvio d'acqua. Mattinata chiara, serena, tale da consentire lo svolgimento della cerimonia inaugurale all'aperto, sotto il magnifico padiglione, tutto drappi verdi e velluto rosso, eretto nel centro del giardino, sull'angolo tra corso Vinzaglio e corso Montevecchio. Apre l'ingresso alla Mostra un bellissimo arco con due brevi torrette, sulle quali sventolano le bandiere nazionali. Oltre l'arco, il giardino, con una graziosa variazione di disegni, che consente gli ampi passaggi e permette una movimentata disposizione di ogni genere di fiori e di bellissime piante ornamentali. Nel giardino, sul lato sinistro, la Casa elettrica, e sul lato destro, in una pittoresca confusione, un insieme di stands, rappresentanti ogni genere di costruzioni, e il modernissimo cantiere edilizio in funzione.

Il padiglione eretto per la cerimonia inaugurale è formato con delle colonne a spirali di verzura, e vi campeggiano in alto, sul frontone, lo stemma nazionale e lo stemma cittadino. Tutto all'intorno, in una garbata disposizione, il giardino, che pare voglia sovrapporsi alla tribuna e la incornicia con molto buon gusto. La parte dello Stadium che fa da sfondo è tutta un trofeo di bandiere delle diverse Nazioni rappresentate alla Mostra. Trofei di bandiere, che paiono viluppi di fiamme, si vedono anche in alto di uno di quei ponti movibili di modernissima costruzione, che fa parte del cantiere edilizio. L'Jostiene un trionfo di fiori e di colori, disposto non senza eleganza.

Il Duca tra le autorità

La cerimonia è fissata per le ore 10,30; alle 10, quando già tutto il giardino è affollato e hanno cominciato a fare la loro comparsa le prime autorità ed il plotone del Battaglione Premilitare comandato dal capitano Gaggiotti già è schierato per rendere gli onori, ed il commissario Serra ed il commissario Norcia hanno disposto perchè guardie regie e guardie municipali mantengano l'ordine e vigilino a che la cerimonia non venga turbata, squillano le trombe dell'attenti e giunge l'automobile che reca il Duca di Genova. E' in anticipo di una buona mezz'ora e nel ossequiarlo non si trovano che poche autorità. Le altre giungono in seguito e vanno a prendere posto alla tribuna d'onore. A ricevere il Duca si trovano l'ing. Chevalley, presidente dell'Esposizione, l'ing. Pavia, presidente della società ingegneri, l'on. Mauro, presidente dell'associazione nazionale degli ingegneri, l'on. Bevione, gli ing. Giai e Goffi. Il prefetto sen. Taddei, giunge pochi minuti dopo accompagnato dal suo capo-gabinetto comm. Lalles. Il sindaco, grand uff. Cattaneo e gli assessori Panetti, Giuzzi, Bona, Olivero, Bellazzi, Gribaudi, Casazza, Salvago, De Albertis e il segretario generale comm. Fubini giungono in gruppo ed immediatamente salgono sulla tribuna ad ossequiare il Duca di Genova. Al Duca ed al Prefetto il Sindaco presenta la sua signora e la sua nipotina che già si trovano sul palco. Fra le autorità che giungono in seguito notiamo i sen. Rizzetti, Foà, Ferraris, Bouvier e D'Ovidio, i deputati Quilico, Daneo, Villabruna. Il Questore è rappresentato dal vice-questore cav. Talusso; il comando militare dal gen. Giannuzzi-Savelli, comandante interinale del Corpo d'Armata, dal gen. Rozzani, comandante la Divisione, dal gen. Giuria; Luzzi e Degiosso; il Corpo Consolare era numerosamente rappresentato con a capo il proprio presidente; la magistratura dal comm. Colonnetti e dal comm. Crosa-Curti. La deputazione provinciale dal presidente comm. Anselmi e dal comm. Vincent. La Camera di Commercio dal presidente comm. Bozzalla; il Touring-Club dal cav. Neri. Particolari accoglienze vengono fatte all'on. Boselli, il quale prende posto sulla poltrona accanto al Duca di Genova.

Le difficoltà superate

Il discorso inaugurale è pronunciato dal presidente ing. Chevalley:

« Quando or sono cinque mesi, egli dice, nel novembre scorso sorse la proposta di preparare in Torino, in occasione del 3.o Congresso nazionale degli ingegneri, una Mostra di edilizia moderna comprendente tutto quanto può interessare il costruttore, dalle materie prime alle macchine per la loro lavorazione, dai mezzi d'opera alle pubblicazioni tecniche, dai finimenti delle fabbriche alle applicazioni elettriche, dalla unificazione dei tipi alla valorizzazione del lavoro, qualcuno potè sorridere scetticamente. E con qualche ragione. Pareva infatti cosa veramente ardua pensare di organizzare una così vasta e nuova impresa in un periodo di tempo tanto breve; poteva parere assurdo pensare alla Mostra di un'industria che per imponenti fatti economici di carattere mondiale va dibattendosi in una crisi gravissima e chiamare a raccolta industriali che dovevan ritenersi si trovassero in uno stato d'animo di profonda depressione e di scoraggiamento. Tuttavia la proposta, volonterosamente promossa e patrocinata dal comm. Nicola Pavia, presidente della Società degli ingegneri ed architetti di Torino, accolta con la più viva e fattiva simpatia dal Collegio dei costruttori e dall'Associazione Edile Piemontese, dal Collegio dei geometri di Torino, da tecnici e da industriali, parve rispondere ad un bisogno sentito di studio dei mezzi che l'industria edile, nel suo rapido evolversi odierno, poteva offrire per vincere la dolorosa crisi edilizia che ci assilla. La proposta, vagliata e precisata da un Comitato di tecnici e d'industriali valorosi, da gente avvezza a tradurre le idee in realtà, si avviò perciò rapidamente ad una conclusione pratica, ampliandosi via via, ed assumendo sempre maggiore importanza. In cinque mesi la prima Mostra di edilizia moderna è un fatto compiuto. Non senza compiacimento noi possiamo ora volgerci a guardare il breve, ma erto cammino percorso, ripensare alle difficoltà ed alle incertezze superate, grazie al fervido unanime consenso alla nostra impresa, grazie alle preziose adesioni, ai lusinghieri appoggi morali e materiali avuti dal Governo, dal Municipio, dalla Provincia, dalla Camera di Commercio, dalla Cassa di Risparmio di Torino, dall'Istituto delle Opere Pie di San Paolo, da enti pubblici e privati, da personalità politiche e da tecnici valorosi ».

Elencati i singoli che contribuirono alla riuscita della Mostra, continua: « Se l'affetto che grandi ci lega a questa Mostra non ci fa velo, reali ed importanti ci pare che debbano essere gli insegnamenti che se ne potranno trarre e l'utilità diretta per il progresso dell'arte edilizia, di questa arte, che si può affermare sia nata coll'umanità, e che nel suo evolversi si modellò sempre sulla civiltà dei popoli e che è l'indice più diretto, più appariscente del benessere e della prosperità di una Nazione. Una crisi mondiale travaglia oggi l'edilizia, che si trova arrestata da difficoltà economiche, che paiono insormontabili; ma l'arresto non può essere che temporaneo. Come un torrente fermato da una diga accumula le sue acque contro l'ostacolo per superarlo, così l'umanità continua la sua paziente, secolare, infaticata opera per apprestare nuovi mezzi atti a vincere le difficoltà che le si parano innanzi, nuovi trovati, nuovi mezzi di lavoro, adatti ai bisogni del presente, e tali da rendere più spedito, meno pesante, pertanto più economico il lavoro di costruzione dell'uomo. Meravigliosa veramente è questa evoluzione continua dei metodi costruttivi attraverso il tempo: evoluzione lentissima dapprima, che è andata via via accelerando il suo ritmo e che procede oggi velocissimo ».

Per una biennale edile

Ricordate poi le caratteristiche della evoluzione dell'edilizia attraverso i tempi, e prosegue: « Se, come noi pensiamo, l'utilità di questa nostra impresa sarà realmente dimostrata dall'esito, altre giovani energie potranno continuare in avvenire la presente iniziativa e ben potrebbe sorgere in Torino, nella capitale di questo Piemonte, che per antica tradizione ha il vanto di maestranze edili, famose in tutto il mondo, una Biennale dell'Edilizia moderna, per lo studio di uno dei più cospicui ed utili campi della umana attività. Ma questi possono essere progetti che matureranno nell'avvenire: quando ne sia riconosciuta la bontà e l'opportunità; oggi invece la dura realtà ci richiama alla necessità di riprendere il più presto possibile il lavoro edilizio. E questo sospirato evento potrà verificarsi tanto più facilmente se ai nostri sforzi si unirà la provvida opera del patrio Governo, intesa a riordinare con lucida chiarezza e semplicità gli ordinamenti statali, che oggi vorrebbero facilitare ai costruttori la ripresa edilizia ».

E conclude: « Tutti gli auspici, tutti gli insegnamenti che si possono ideare, più adatti alla Società ed all'Arte Edilizia, noi li comprendiamo in una parola: in una parola, che noi leggiamo non solo scritta sul cartello che la matita geniale di Nepne Porcheddu ha voluto preparare per la nostra Mostra, ma in queste stesse Gallerie, che voi visiterete fra breve, « Il lavoro! ». Il lavoro, che rende interessante la vita, il lavoro sano, che dà le migliori soddisfazioni, il lavoro, che è utile alla Patria; il lavoro, aspirazione di quanti hanno dato opera per creare questa Mostra, che noi vorremmo segnasse colla sua apertura la ripresa dell'attività edilizia ».

L'ing. Chevalley è fatto segno alla fine del suo discorso ad una calorosa dimostrazione di simpatia. Prendono in seguito la parola l'ing. Pavia presidente della Società degli ingegneri, che esalta l'opera degli organizzatori della Mostra e mette in rilievo i risultati che da una esposizione del genere organizzata con criteri pratici ne possono venire, l'on. Mauro che a nome della associazione nazionale degli ingegneri italiani saluta gli ingegneri torinesi; e mette in evidenza la parte sociale che si connette al problema della casa e valorizza i risultati che nell'interesse del paese si possono ottenere dalla cooperazione tra le maestranze e gli ingegneri nella risoluzione del problema edilizio che è un problema di benessere sociale.

Agli organizzatori della Mostra rivolge un vivissimo ringraziamento il Sindaco grande ufficiale Riccardo Cattaneo, in nome della città. Accenna alle difficoltà da essi superate e ai risultati raggiunti. Anticipa la visita alla Mostra parlando di quanto in essa si contiene di notevole, allarga il suo pensiero al problema edilizio e all'urgenza di trovarne la soluzione, e si addentra nel problema tecnico rilevando quelle che furono tempo addietro e quelle che sono oggi le caratteristiche delle costruzioni ed i bisogni a cui gli ingegneri ed i costruttori devono assolvere. Conchiude augurandosi che dalla Mostra di Torino sorgano insegnamenti che aprano la via alla soluzione di quella crisi di case che tanto affanna il Paese. Al Sindaco segue l'assessore Olivero, che a nome dei geometri e dei costruttori esalta quanti operano perchè l'attività ritorni nel campo edilo.

La Mostra è aperta

Il Prefetto sen. Taddei, in nome del Re, dichiara poi aperta la Mostra, dopo una lucida, chiara, efficace illustrazione della Mostra stessa.

« L'Esposizione che oggi si inaugura — egli dice — è giustizia proclamarlo formalmente, segna un rilevante ed autentico successo. In essa tutto fu messo a contributo: la pratica giornaliera e normale dell'edificatore; i ritrovati più recenti sui materiali da costruzione; le applicazioni più moderne e più pratiche dell'elettricità nei molteplici servizi della casa; le forme più svariate dell'arredamento e ammobiliamento di essa; tutte, infine, le invenzioni più progredite che concorrono alla formazione e all'abbellimento dell'abitazione. E non solo l'Italia qui convenne con quanto di meglio essa poteva offrire, ma anche le Nazioni estere hanno voluto qui esporre i risultati dei loro studi e dei loro lavori per la risoluzione del grande problema dell'edilizia. Dopo l'ultima grande guerra, la crisi economica e finanziaria è stata profonda e generale. Ma in nessuna branca ebbe più dolorosi effetti che nel campo edilizio. Ragioni di vario ordine e tutti note hanno portato una stasi generale nelle costruzioni di case. E mentre, salvo poche eccezioni, in ogni parte d'Italia le costruzioni possono dirsi quasi completamente arrestate, [illegible] il bisogno assoluto di ricovero per numerose famiglie, ciò che costituisce una delle maggiori difficoltà della vita moderna. Vari, e quasi, finora furono i tentativi per risolvere la crisi, malgrado l'opera del Governo e dei privati; è dunque degno di lode il credere, come qui avviene, di fare in modo che il problema edilizio venga avviato alla sua soluzione. Occorre fabbricare e fabbricare a buon mercato e rapidamente; e mentre prima della guerra il pensiero poteva venire ancora rivolto al miglioramento delle già sontuose abitazioni, oggi invece si deve avere anzitutto la mente diretta alle costruzioni più semplici e più economiche. E' il popolo delle nostre città che soffre specialmente di questa crisi; è ad esso che in linea principale occorre provvedere. Le case operaie, che pure sorsero in numero grande, non sono più sufficienti, e purtroppo l'aumentata popolazione delle città oggi si ammassa in incomode case, con danno della salute e della morale. Occorre che torni a trionfare il principio dell'igiene nel criterio dell'abitazione moderna; occorre che l'aria e la luce tornino a vivificare le stanze dei nostri lavoratori, del nostro popolo operoso. Arduo e lungo è certamente il cammino da percorrere; ma quando gli uomini migliori per intelletto e per cuore danno a questo problema tutta l'opera loro, non è da dubitare che il risultato si raggiungerà ed in tempo non lontano. E' questo l'augurio che il Governo, per mio mezzo, formula con sincera fede ».

« Altezza Reale, Eccellenza, Signori, La guerra, che ha segnato per il nostro Paese una pagina tanto gloriosa; la guerra, nella quale il valore della nostra stirpe rifulse meravigliosamente, ha reso però necessarie vaste e profonde ricostruzioni in ogni campo dell'attività umana. A ciò, condizione indispensabile, è una pace lunga, operosa. Splenda dunque ai trionfi del lavoro la pace con dignità e il sentimento umano si rafforzi e si affini. L'amore della patria, vigile ardente, devoto, sia dentro le nostre coscienze; sia ovunque sospiri una sillaba dolce del nostro idioma, ovunque una rude mano di nostra gente rompa le dure maggesi, ovunque uno spirito nostro rechi la civiltà dell'antica Madre del mondo. Salutiamo con la Patria risorta i fulgori delle albe venture ».

La visita alla Mostra

Conchiusa così la cerimonia ufficiale il Duca di Genova, seguito dalle Autorità presenti, inizia la visita della Mostra. Dal padiglione reale passa alla Casa Elettrica, di fronte alla quale trovasi ad attenderlo il Presidente di questo ramo dell'esposizione, ing. Baraggi, il quale illustra in un breve discorso l'iniziativa, parla delle origini e del carattere della Mostra e conclude con un accenno al problema elettrico del Piemonte. « La crisi dell'energia idroelettrica, egli dice, da cui siamo usciti appena, non ha impedito, ha stimolato anzi il Piemonte nella iniziativa. Questa Casa è un segno della fede di esso nell'avvenire delle applicazioni elettriche nel nostro Paese che ha espresso dal suo seno Alessandro Volta ed Antonio Pacinotti, Galileo Ferraris, e Guglielmo Marconi; nel nostro Paese dove l'elettricità fu trattata dalla profondità del mistero ed ebbe tanto scientifico impulso che la fece apparire qual prodigio di utilità che ci è apparsa ed ogni giorno più ci appariesce e dove, per le grandi risorse idrauliche, più che altrove, essa può beneficamente aderire alla nostra vita ed assicurarle immensi vantaggi. E' con questo intendimento che abbiamo scelto per la Casa Elettrica il motto « Parva et Magna » coll'intendimento cioè che la iniziativa, sorgendo e districandosi dai piccoli interessi particolari che ne rimpiccioliscono necessariamente le proporzioni, si sollevi e si elevi, a rappresentare un grande interesse regionale e nazionale: l'interesse del Piemonte e dell'Italia ».

Il Duca di Genova e gli invitati passano poi attraverso le lunghe ampie gallerie interessandosi particolarmente degli apparecchi in movimento e la visita si prolunga sin oltre mezzogiorno.

Dalla casa elettrica, la prima che viene visitata, il corteo passa alle sale dove sono raccolti alcuni saggi dei lavori eseguiti da allievi delle Scuole Professionali Operaie d'Italia e dell'Estero. Esaminando questi disegni a matita, a penna, a chiaro-scuro, o ad acquarello, si rafforza il convincimento che il buon gusto e il senso dell'arte non è ancora tramontato. Attraverso a molte indecisioni di segno e ad errori comprensibilissimi, si denota per sempre il tentativo, in alcuni casi ottenuto, di raggiungere modesti ma armonici effetti. E' guida nella visita il cav. architetto Thermignon.

Da queste sale il corteo passa nella lunga galleria riservata agli impianti idraulici sanitari, riscaldamento, cucina, bagni, ecc. Tutti i mezzi di combustione vi sono rappresentati nei più moderni mezzi di applicazione.

E reparto macchine per prova materiali richiama poi in special modo l'attenzione dei tecnici, che guardano con grande interesse blocchi di pietra e sbarre di ferro frantumarsi, ammaccarsi o flettersi fra le branche degli apparecchi, che compiono talora sforzi di oltre 50 tonnellate. Sono macchine che incutono un certo rispetto, colle quali non si possono prendere confidenze, e che si guardano da rispettabile distanza. Alla larga da quelle branche!...

Anche i disegni sui quali vennero portati i miglioramenti al Teatro della Scala di Milano, compresa la famosa e tanto discussa Cupola Fortuny, richiamano l'attenzione dei presenti; non meno interesse destano i progetti di case popolari da costruirsi nelle tre Venezie.

Il corteo, dopo di aver sostato dinanzi ai diversi Stands, passa ad esaminare i dettagli di decorazione, pietre artificiali, stucchi colorati, e serramenti da costruirsi in serie. Anche i profani si interessano ed osservano curiosamente i nuovi tipi di costruzioni svariatissime; mattoni che si incastrano e stanno insieme senza bisogno di cemento, pilastri che si possono dire improvvisati, tanto sono costruiti rapidamente, ecc.

Passano dinanzi agli occhi dei visitatori, nella rapida corsa attraverso gli Stands impianti di martelli pneumatici per perforazioni e per pigiatura del calcestruzzo, per impastare il terriccio ed il cemento; macchine per intonacare, per elevare il materiale, piccoli vagoncini decauville per cantieri e impianti per la fabbricazione di laterizi e impianti completi di cantiere, in uno dei quali il calcestruzzo, preparato da apposite impastatrici, viene elevato su una torre centrale alta oltre 25 metri e dalla quale scende per appositi tubi per venir distribuito nei diversi punti del cantiere.

Moltissime altre e interessanti cose, inerenti tutte all'arte edilizia, ma che per brevità di spazio non è possibile enumerare, richiameranno l'attenzione e sveglieranno la curiosità di quanti — e saranno certamente moltissimi — andranno a visitare la riuscitissima Esposizione di Arte Edilizia.

Una Mostra straordinaria e via Roma

Sotto gli auspici della Pro Torino e colle cure di un Comitato specialmente costituito, nel giorno 23 aprile, giorno di chiusura della fiera di piazza S. Carlo, i commercianti di via Roma faranno una Mostra straordinaria con ornamenti floreali ed una esposizione speciale delle loro merci nelle vetrine dei negozi. Il Comitato ha a sua disposizione diverse medaglie della Camera di Commercio, del Municipio, della Società Orto Agricola e della Pro Torino che saranno destinate ai meritevoli. Il Comitato ha già ricevuto numerose adesioni e confida nella splendida riuscita della festa cittadina.

Convegno regionale della democrazia

Come abbiamo annunciato, questo convegno si adunerà il 23 corr., nel salone delle conferenze dell'Istituto professionale operaio di via Rossini. Vi saranno trattati i seguenti temi: 1. - Politica interna ed estera - (Relatori: Mazzini prof. Giovanni, Angela dottor Carlo). — 2. - Politica economica - (Relatore: Borgatta prof. Gino). — 3. - Problemi agrari - (Relatore: Marielli avv. Carlo). 4. - Problemi della scuola - (Relatore: Foà prof. Florio). — 5. - Ordinamento e organizzazione regionale - (Relatori: Buscaglione Gabriele, Revelli avv. Mario).

Rimborso delle multe inflitte nel pagamento della tassa sul vino

Ad un'interrogazione presentata dall'on. Scotti del partito dei contadini sul mancato rimborso da parte degli esattori di multe ingiustamente percepite per ritardato pagamento dell'imposta sul vino, il sottosegretario al Ministero delle finanze ha dato la seguente risposta:

« Di fronte al rifiuto degli esattori della provincia di Alessandria di eseguire il rimborso delle multe percepite per ritardato pagamento dell'imposta sul vino del raccolto 1919, si è disposto che quell'Intendenza di finanza ne riferisca immediatamente al prefetto cui è demandato dalla legge sulla riscossione delle imposte dirette il potere disciplinare sugli esattori. Spetterà pertanto al prefetto medesimo, salvo che non riesca a definire bonariamente la vertenza, di dar corso alle sanzioni contemplate dall'art. 27 dei capitoli normali per l'esercizio delle esattorie, senza esclusione dell'invio di appositi commissari, che dovranno sostituirsi all'opera degli esattori inadempienti ».

Per evitare la distruzione delle lettere inesitate

La Direzione delle Poste ci invia:

« Poichè in base alle vigenti leggi postali le corrispondenze ordinarie rifiutate, inesitate o tolte di corso non vengono più aperte dall'Ufficio Centrale dei rifiuti, ma vengono senz'altro mandate al macero, dopo la prescritta giacenza presso le Direzioni provinciali delle Poste, si raccomanda al pubblico di indicare sempre all'esterno delle corrispondenze il nome e cognome e l'indirizzo di chi spedisce, affinchè esse, nel caso di non avvenuta consegna ai destinatari, possano essere restituite ai mittenti, invece di essere comprese nei rifiuti da distruggere.

Si avverte intanto che le domande per ottenere la restituzione di corrispondenze inesitate devono essere indirizzate e presentate agli Uffici postali del luogo in cui risiedono i richiedenti.

Pro giovani operaie

Lunedì 24 aprile, alle ore 14, nelle sale della Società di Patronato giovani operaie, via San Quintino, 26, avrà luogo l'inaugurazione di una esposizione-vendita di opere d'arte gentilmente offerte da parecchi artisti torinesi, fra i quali figurano i nomi dei distinti Pasti, Cerruti, Bellezza, Giuseppe Ricci, Carutti, Manzari, Serralunga, Calino, Peradotto, Calandra, E. Mazio, Ciava, Bosia, Mignone, Pombardo, Gilardi, Piano, ecc.

Sabato 29, alle ore 10: Conferenza d'arte del cav. Emilio Zanzi; indi chiusura della Mostra.

Le Olimpiadi universitarie

Per evitare una vittoria di Pirro!

I bravi atleti e le gentili ginnaste dello squadrone studentesco che si è recato a Roma per difendere i colori dell'Ateneo torinese nelle Olimpiadi Universitarie, non hanno deluso le aspettative e le speranze che erano state riposte in loro. E gli annunzi delle loro vittorie si moltiplicano. Nella gara ginnastica individuale, nel salto con l'asta, nella lotta, si sono avute altrettante affermazioni torinesi. Ma la vittoria più sintomatica è stata quella della squadra femminile, che è stata proclamata prima assoluta nella gara di ginnastica con 30 punti su 30. Coloro che hanno sottoscritto per l'invio a Roma degli atleti e delle ginnaste torinesi alle Olimpiadi Universitarie possono rallegrarsene. Non si trattava soltanto d'una « azione dimostrativa », ma di una bella e sana battaglia che studenti e studentesse hanno dimostrato di prendere molto sul serio. E non è detto che tutti i risultati si limitino a quelli finora annunciati; perchè le giornate che seguiranno possono riservare nuove sorprese e aggiungere qualche foglia di più alla corona vittoriosa. La vittoria delle balde squadre goliardiche si risolve anche in un bel successo offensivo contro gli scettici di Torino, che saranno indubbiamente annientati. Ma c'è una riserva... ed è che i vittoriosi atleti minacciano, dopo la vittoria, di rimaner tagliati fuori se la sottoscrizione non raggiunge la famosa cifra di 40.000 e passa lire. Sì, tagliati fuori perchè rischiano... di non aver più i mezzi pecuniari per tornare a Torino. Ma è possibile che Torino, dopo aver vista la loro buona volontà, non si decida a fare un ultimo sforzo, per permettere se non altro ai bravi giovani e alle animose signorine di acquistare un biglietto di ritorno? Altrimenti la vittoria rischia di tramutarsi in una vittoria di Pirro! La sottoscrizione, dunque, rimane più che mai aperta. Ma siamo certi che, data la tradizionale generosità della cittadinanza, essa non tarderà a chiudersi felicemente.

TEATRI

Al Balbo

La Compagnia di Ermete Zacconi ripete stasera *Al telefono* di A. De Lorde; *L'alba, il giorno e la notte*. Il pubblico che affollava ieri sera il teatro Balbo, ha fatto agli interpreti dell'idillio di Dario Niccodemi, Margherita Bagni e Ugo Ricci, accoglienze di viva simpatia.

Al Carignano

La gioconda commedia di Veber *Il grido del cuore*, ha avuto ieri sera riconfermato il successo dello scorso anno. Con Dina Galli, una monella impareggiabile, e col Guasti, sono stati particolarmente applauditi la signora Chiarini, il Galli e il Bidenti. *Il grido del cuore* si ripeterà. Stasera la *Presidentessa*.

All'Alfieri

Angelo Musco rappresenta stasera una novità, una novità per il teatro dialettale siciliano: *Ma fogghia*, commedia in 3 atti, di Giacinto Gallina.

Allo Scribe

La Compagnia di Operette Stabile Cooperativa « Città di Torino », inizia sabato, 22 corrente, alle ore 21, al Teatro Scribe l'annunciato corso di rappresentazioni con l'operetta « La Principessa della Czardas », in tre atti di Emmerico Kalmann.

Al Rossini

Questa sera al Teatro Rossini, la Compagnia di Mario Casaleggio, dà una speciale rappresentazione a beneficio dell'Ambulatorio Regina Elena, ambulatorio della Croce Rossa. La serata nella quale verrà rappresentato il vaudeville *Basin e Basme*, sarà completata da una dizione di versi dialettali fatta dal comm. Ballerini.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Compagnia Annibale Betrone). — Ore 21: « Rambaldo di Vaqueiras » poema drammatico cavalleresco di Nino Berrini.

CHIARELLA (Stagione d'opera di primavera). — Riposo.

BALBO (Compagnia drammatica E. Zacconi). — Ore 21: « Al telefono » dramma di A. De Lorde; « L'alba, il giorno e la notte » di D. Niccodemi.

CARIGNANO (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: « La presidentessa » comm. di Hennequin.

ALFIERI (Compagnia siciliana Musco). — Ore 21: « Ma fogghia » comm. dialetta da G. Gallina.

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: « Basin e Basme a Turin » vaudeville di G. Bertinatti.

TRIANON — Ore 21: « Mondo rosa », rivista.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Riposo.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Conferenze

Domani, sabato, alle 17, nella sala dell'Associazione industriale e commerciale, Galleria Nazionale, il prof. Bulferetti terrà una conferenza sul tema: « La principessa Cristina Belgioioso Trivulzio ».

— Questa sera, venerdì, nel salone dell'Istituto Professionale operaio, il dottor Martino Cusani, colonnello medico, per invito dell'Università Popolare, terrà l'annunziata conferenza sul « Natale di Roma », illustrata da numerose proiezioni. Ingresso libero.

— La conferenza sugli organici municipali che doveva aver luogo questa sera, è rinviata a domani sabato, alle ore 21, in via del Carmine, 13.

— Alla Camera di Commercio oggi, alle 18, il Père Gillet parlerà sul tema: « La valeur éducative de l'art religieux ».

L'appello delle organizzazioni operaie per il Primo Maggio

Quest'anno, per la ricorrenza della festa del 1.o Maggio, il consueto manifesto che la Confederazione generale del lavoro lanciava alle masse lavoratrici, è opera della « Federazione sindacale internazionale » e la Segreteria della Confederazione si limita all'opera di divulgazione. Perciò questo appello ha una nota d'internazionalismo molto più accentuata che per il passato, ed ha come sottotitolo: « Per la pace universale! » Il manifesto rileva anzitutto che le incomprensioni e la cattiva volontà dei Governi hanno distrutto le promesse solennemente fatte per il dopo guerra. Quindi continua: « Il trattato di pace di Versaglia, che avrebbe dovuto consacrare i principii della libertà dei popoli di disporre di se stessi e di ricostituire l'Europa sulla base del vicendevole aiuto fra le differenti Nazioni, non ha fatto che aggiungere delle cause di disordine a quelle che già esistevano, rompendo così definitivamente l'equilibrio economico. Gli squilibri dei cambi si sono aggiunti al tracollo generale facendo così precipitare tutta la produzione.

« Le conseguenze che ne derivano sono: disoccupazione terribile e dilagante miseria nelle famiglie operaie. Di questa situazione catastrofica, solo la reazione ha approfittato, raccogliendo all'uopo gli elementi della sua funesta rinascita in tutti i Paesi. Malgrado queste constatazioni di fallimento, quelli che governano rimangono sordi alla voce dei lavoratori. Rinchiusi nella loro volontaria misconoscenza della situazione, passano oltre alle rivendicazioni della classe operaia che, con un fine di interesse generale, reclama il risanamento della situazione economica!

« La ripartizione equa delle materie prime, il ristabilimento dell'equilibrio dei cambi, la socializzazione del suolo e dei mezzi di produzione, sono le rivendicazioni già formulate al Congresso sindacale internazionale di Londra nel novembre 1922. Questi fatti indicano la necessità per lo spirito internazionalista di essere sempre più vivo e forte fra le masse onde potersi ergere contro le macchinazioni nazionaliste, egoiste e sciovinista dei capitalisti ».

Il manifesto conclude invitando i lavoratori ad opporsi ad ogni forma di reazione economica e politica, e ripete il grido di: « guerra alla guerra! ».

Il cuore dei nostri lettori

Per il vecchio Giuseppe Grillone ci sono pervenute le seguenti nuove offerte: Implorando una grazia da Sant'Espedito, L. 10; R. B., in suffragio di due anime care, 10; Rossi Carlo e Milani Adelina, 4; residuo di un omaggio di fiori offerto dagli impiegati delle Gelaterie e Dora Biscuit, al loro Direttore, nella ricorrenza delle sue nozze d'argento, 100; raccolte fra il personale della Libreria G. B. Paravia e C.o, 51; M. E., 25; L. M., 5; B. U., 5; signor Ghisleone, capo-stazione a Beinette, 12; L. R., in onore di Sant'Espedito, 10.

Per la vedova ed i figli dell'operaio Della Rovere: Direzione, capi-tecnici ed impiegati della Carrozzeria Fiat, 1201; per ottenere una grazia tanto desiderata, N. N., da Pinerolo, 5; Enrico G., 25; residuo di un omaggio di fiori, offerto dagli impiegati delle Gelaterie e Dora Biscuit, al loro Direttore, nella ricorrenza delle sue nozze d'argento, 60.

Nella lista pubblicata ieri, 20, per la vedova Della Rovere, era compresa la somma di L. 20 inviata da « Un gruppo di lavoratori ». La somma, invece, era destinata dagli offerenti al Giuseppe Grillone, al quale la passiamo.

Furto

Ignoti si introdussero mediante scasso nello studio del signor Disangiorgio Alberto in via S. Domenico, N. 43, e vi rubarono una macchina per scrivere marca Royal, num. 466.949.

Seguendo la Cronaca

Da Succ. A. DEMATTEIS
Piazza Castello, N. 23
Unica Succ. Porta Palazzo - Ponte Mosca

Bellissimo assortimento: taffetas, charmeuses, marocaine, faille, doubleface, crêpe de Chine, georgette, duchesses, foulards in qualunque tinta, tulle, lamè, velluti e canetè per borsette. — Calze di seta e di filo, nastri, velette, chantilly, pizzi, frangie, tulli di cotone e di seta, malines in 50 tinte, ricami, volants. — Organdis e voiles in tutte le tinte. Scampoli a poco prezzo. Bellissime stoffe spugna per accappatoi.

Non facciamo stravaganti réclame. Visitate i nostri magazzini prima di fare i vostri acquisti. Non c'è obbligo di comperare. [illegible]

VIENNA - BUDAPEST - Grotte ADELSBERG - TRIESTE
Gite periodiche in comitive della A.T.L.A.P.

[illegible]

Domani l'American Bar inaugurerà l'elegante Dehors

[illegible]

L'Alluminio "Al Risparmio" sta per esaurirsi

[illegible]

UNA SMENTITA

[illegible]

Il cappello modernissimo cercatelo da ZEPPEGNO

[illegible]

"La decorazione della casa"

[illegible]

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

[illegible] *dama Hébert*, interpretata da Hesperia. Fuori programma: *La Conferenza di Genova*.

SOAVA GALLONE

l'attrice dai cento volti è l'interprete sublime di *Marcella* (film d'eccezione) che verrà proiettato dal 21 aprile. Direzione artistica di Carmine Gallone.

AI CINEMA ITALA

termineranno domenica le repliche de *L'indomabile*, 5.a serie della film americana *I Cavalieri della notte*. Lunedì 24:

« Nozze di sangue »

la sesta ed ultima serie.

CAGLIOSTRO

apparirà oggi al *Cinema Royal* nella 110.a, 111.a, 112.a, 113.a, 114.a, 115.a replica

a prezzi normali

delle sue originali e piccanti avventure.

Quattro Debutti stasera al *Maffei*

Gina Giorgi, elegante danzatrice, *Smole and Smole*, eccentrici, *Irma Gabò*, *Gigetta Muzio*, attrazione. Sempre in continuo successo *Maria Campi* e *Oddo Oddi*.

AI CINEMA-TEATRO VITTORIA

proseguono fortunatissime le repliche de *L'Infernale*, protagonista l'insuperabile

TOM MIX

Nel varietà *The Tchourk-Gould Company*, giocolieri, e *Lolly and Partener*, comici saltatori. Prossimamente il campione mondiale

GIOVANNI RAICEVICH

nella film *Il Club degli stravaganti*.

DANTON

il fiero tribuno, il colosso della Rivoluzione francese, viene rievocato sullo schermo del frequentatissimo

SALONE GHERSI

insieme a Robespierre, Saint Just, Camillo Desmoulins, Hérault de Séchelles e Fouquier Tinville in una serie di quadri terrificanti e grandiosi. Ogni replica segna il più clamoroso successo. Imminente: *La Preda*, con Maria Jacobini e Amleto Novelli.

Le disgrazie

E' stato ricoverato alla Sezione Serafini dell'Ospedale San Giovanni, certo Rodorigo Larbuffo di anni 47, contadino alla villa del signor Alfredo Ferretti, sita in strada Santa Margherita, 138. Il poveretto, mentre stava lavorando nella vigna, era stato colto da capogiro, ed era precipitato giù per una scarpata alta tre metri, battendo violentemente la schiena sopra alcuni sassi. Egli riportò così la frattura della colonna vertebrale. All'Ospedale ebbe le opportune cure dai dottori Odasso e Zorn, e venne poscia ricoverato con prognosi riservata.

— Lo studente in ingegneria Domenico Cecere, di anni 24, da Balvano (Potenza) qui abitante in via Mazzini, 41, sul piazzale di Porta Nuova rimaneva investito da una automobile non identificata, che gli causava leggere abrasioni e contusioni al viso ed alle mani. Fu medicato al San Giovanni dal dottor Trabucco, che lo giudicò guaribile in otto giorni.

— Il manovale Domenico [illegible], di 22 anni, residente a Brandizzo, mentre lavorava ai nuovi cantieri Fiat, in via Nizza 248, a causa di uno scivolone, cadeva da un ponte alto circa sei metri, e riportava la probabile frattura delle ossa nasali e delle mascelle superiori. Trasportato con l'auto-ambulanza della Fiat al San Giovanni, il poveretto riceveva le opportune cure dal dottor Rinardi, e veniva ricoverato con prognosi riservata.

— L'undicenne Anna Sartori, dimorante in via Palazzo di Città, 3, scolara, nel scendere le scale della sua abitazione, cadeva malamente e si feriva alla testa, cagionandosi inoltre la commozione cerebrale. Il dottore Trabucco, del San Giovanni, assistito dal dottore Zorn, la medicò opportunamente e la fece ricoverare con prognosi riservata.

— Battista Massia, vice-brigadiere alla 5.a compagnia della regia guardia, di stanza alla Caserma Cernaia, all'angolo di via Barbaroux [illegible]

I violenti

[illegible]

NOTE SPICCIOLE

[illegible]

Stato Civile di Torino

[illegible] Flaminio Irene — Piuinatti Virginio con Quaglia Maria — Rovetto Francesco con Barbano Ernesta — Trivero Michele con Massa Giuseppa — [illegible] Luigi con Galizia Cristina — Boero Giuseppe con Boero Maria — Bergamo Egidio con Colombo Caterina — Vittone Giovanni con Maia Maria — Florini Cesare con Roggia Ada — Rebutti Irina con Teresita Ansaldo — Filippone Enrico con Odero Carolina — Chiapponi ing. Giacomo con Mognone Cecilia — Brandoli Antonio con Pedini Augusta — Furni Giuseppe con Poggio Eugenia — Tinti Enrico con Fereno Angela — Melarangi Carmine con Alberti Francesca — Rampone Luigi con Agliotti Anna — Capotti ing. Scipione con Molinari Maria — Ervigliani Oreste con Arese Maddalena.

MORTI: Viale Andrea fu Carlo, d'anni 46, di Vigevano, industriale. — Gonella Emilio fu Pietro, id. 66, di Antignano, cameriere — Burzio Giacomo fu Pietro, id. 70, di Riva di Chieri, benestante, via S. Secondo, 54 — Galeazzi Elisa nata Invernizio, id. 62, di Novara, casalinga, corso Orbassano, 29 — Ribero Federico fu Giacomo, id. 36, di Torino, chierico missionario — Varaglia Luigi fu Stefano, id. 71, di Vernia S., manovale — Viara Cristina n. Merlo, id. 51, di Alba, casalinga, via Moimacco, 17 — Duola Clotilde n. Vignuzzi, id. 56, di Lezat, agiata, via Po, 42 — Tione Amedeo fu Clemente, id. 69, di Rivoli, selciaio — Gilli Serafino di Michele, id. 17, di Perosa A., manovale — Bolletti Giovanni fu Enrico, id. 39, di Torino, calzolaio — Bidino Giobatt. fu Giovanni, id. 58, di Alba, calzolaio — Julia de Jordanis Virginia ved. Gonella, id. 74, di Torino, agiata, via Lanfranchi 2 — Giordana Maria n. Capirone, id. 58, di Dronero, agiata, via Giobertl, 72 — Terlone cav. Giovanni fu Francesco, id. 72, di Millesimo, agiato, corso Dora di Genova, 6 — Badoglio Giuseppe fu Mario, 56, id. di Graziano M., agiato, piazza Statuto, 4 — Martino Maria ved. Pistara, id. 79, di Pessano Delbò, casalinga, via Tesso, 11 bis — Actarli Maria n. Olretir, id. 56, di Mortara, sarta — Quirico Michele fu Secondo, id. 71, di Asti, ferroviere — Ughetto Maria suor Parisiana, id. 75, di Giaveno, religiosa — Arnaudo Battista di Matteo, id. 15, di Pianco, scolaro — Morando Paola n. Peretti, id. 30, di Mondovì, casalinga, via Vernazza, 36 — Ferreberia Orsini Secondo fu Giovanni, id. 46, di Rivarone, guardiano gov., corso Principe Oddone, 67 — Sereni Cecilia n. Pannasi, id. 56, di Siena, operaia.

Minori d'anni sei 8. Totale 32, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 6.

ULTIME NOTIZIE

Le vicende della Conferenza e la politica estera ed interna inglese

La francofilia dei conservatori in contrasto con l'opinione pubblica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Un dispaccio, evidentemente ufficioso, spedito da Genova dopo mezzogiorno, seminava il pessimismo a piene mani. «E' ancora impossibile dire se la Conferenza proseguirà, oppure se dovrà sciogliersi — dichiarava il dispaccio stesso. — Ma qui si è preparati a tutto. Si fa per altro osservare che ad onta della grande ansietà di raggiungere il successo, sarebbe meglio troncare la Conferenza a questo punto, piuttosto che prolungarla per un'altra settimana, con lo stesso esito». E stasera, invece, un sommario delle dichiarazioni fatte da Lloyd George ai corrispondenti sovrappone alla versione anteriore una ondata di ottimismo. Negli ambienti ufficiali di Londra si oscilla e si vacilla alla stessa guisa. Orientarsi in tanta incertezza è impossibile. Si può soltanto affermare che simili alternative sono da considerarsi stati preagonici. D'altra parte si fa notare, a chi è disposto a crederci, che spirarono sempre raffiche formidabili presso più alte vette del successo. Comunque, è ormai opportuna una rassegna, possibilmente organica, della reazione creata quassù dagli eventi e dagli atteggiamenti genovesi di questi ultimi giorni. Vediamo anzitutto come essi abbiano reagito sulla situazione politica interna.

L'opposizione conservatrice è piena di gaudio. La *Morning Post*, il *Times* ed il *Daily Mail* battono in breccia sempre più veementi la posizione del Primo ministro. Secondo loro, la Conferenza sta ormai spirando l'anima, anzi, sostanzialmente essa è già andata in malora. Dicono che Lloyd George «vi ha rimesso tutto, compreso l'onore». (Questa ultima gentilezza è della *Morning Post*; e si riferisce alla diatriba sollevata dal conflitto delle testimonianze su ciò che era stato comunicato, o non comunicato in precedenza circa i negoziati russo-tedeschi). Gli organi northcliffiani invece stavolta giurano sull'attendibilità del Primo ministro, intorno alla quale si arrabattano in altre occasioni a diffondere tutti i dubbi. «Lloyd George ha voluto — proseguono — stringere la mano agli assassini, e ne ha avuto il danno e le beffe. Aveva fondato il suo avvenire politico sopra Genova; e le sue speranze si sono miseramente sfasciate». Tutto questo ripetono i tre organi anti-lloydgeorgiani od ultra francofili. Ciò che importa, per altro, è soltanto stabilire se riescono a scuotere il potere di Lloyd George. In linea di fatto, per sè stessi, non lo scoterebbero molto. Essi sono costretti a tessere l'apologia del trattato di Versailles, giacchè, per spalleggiare Parigi, devono muovere a Lloyd George anche l'accusa sostanziale di avere minato anche negli ultimi anni, consciamente o inconsciamente, quel «mirabile Trattato». Orbene, la maggioranza degli inglesi oggi ama il Trattato di Versailles come il fumo negli occhi; e prova la stessa impressione di fronte all'attuale politica francese. Perciò queste strapinate versaillesi non commuovono molta gente. Esse tuttavia assumono un peso considerevole per due versi: innanzi tutto rinsaldono in armi l'estrema destra parlamentare, ed in secondo luogo fanno cumulo con una ripresa di acerbità nelle file dell'opposizione liberale e laburista.

Infatti, gli eventi di Genova stanno reagendo fortemente anche sul contegno dei liberali e dei laburisti. Gli uni e gli altri, dopo le critiche iniziali, avevano finito per adottare verso Lloyd George una condotta piuttosto benevola, sentendosi, come lui, persuasi della necessità di una Conferenza convocata sulle basi ideali di quella di Genova. Ma i loro organi, dopo avere fatto alla Conferenza di Genova ponti d'oro, dichiarano ora che la Conferenza non vale più un baiocco. «Essa è finita — scrive il *Daily News*, — perchè doveva almeno un poco avvicinare la realizzazione dell'unità europea, e invece ha indurito le linee di scissione ed acuito l'imbarazzo delle varie rivalità e delle ambizioni in contrasto. Questo è l'inevitabile risultato dei sistemi che sono stati seguiti». Su questi sistemi è molto esplicito l'inviato genovese del giornale: «Non soltanto alla follia dell'accordo separato russo-tedesco, — egli telegrafa, — ma ancora più alla disastrosa diplomazia degli Alleati si deve la rovina della Conferenza. Con un sinistro ritorno ai metodi di Parigi, gli Alleati hanno sistematicamente ed apertamente sovrapposto alla Conferenza la dominazione del Supremo Consiglio nei riguardi dell'unico problema vitale che i delegati esaminavano. Questi metodi hanno definitivamente rovinato la Conferenza. Essa potrà continuare; qualche accordo coi Russi potrà stipularsi; ma, invece di raggiungere l'unità, si sono perpetuate le divergenze; e la responsabilità di tutto questo risale principalmente agli Alleati. La sola Italia è la mano colpevole. Dopo la tesi svolta, senza grande successo, nel colloquio di Londra con Lloyd George, l'on. Schanzer attraverso tutta la Conferenza ha mantenuto un'attitudine liberale, di mente aperta; e lo stesso può dirsi di Facta. Senonchè, la marea ha fluttuato in altro senso; e adesso ci troviamo al punto in cui siamo».

E così la Conferenza è considerata fallita, oltrechè dai conservatori intransigenti, anche dai liberali e dai laburisti. Dapprima l'opposizione di questi ultimi non contava granchè. Idealmente essi marciavano sulla linea di Lloyd George. Oggi, invece, conta maggiormente, perchè contempla non delle prospettive, ma dei risultati, e conta tanto più in quanto, per la stessa confessione di Lloyd George, l'opinione prevalente nel Paese volge assai più a sinistra di lui. Queste semplici constatazioni lasciano travedere quale accoglienza troverebbe Lloyd George tornando in Inghilterra, qualora non riuscisse all'ultimo istante a raddrizzare in modo spettacoloso le sorti della Conferenza. Ma in un miracolo di tal fatta ostentano qualche fede soltanto i suoi sostenitori. Essi medesimi, in cuor loro, sanno però che il Primo Ministro sta giocando l'ultima posta di un disperato gioco di azzardo.

Sono interessanti gli espedienti con cui gli organi ministeriali, e quelli lloydgeorgiani in specie, cercano, arrampicandosi talora su gli specchi, di galvanizzare ancora quel poco di fiducia in Genova. Essi tornano a dire che il convegno non è ancora un insuccesso, e che proseguirà ad ogni costo. Il *Daily Express* annuncia addirittura che, rallentatasi la tensione, la Conferenza si sta rimettendo con lena al lavoro. Il *Daily Chronicle* sollecita apertamente i delegati tedeschi ad aiutare a tenere in piedi la barca. Esso trova che il trattato russo-tedesco di per sè non è affatto malvagio. (Incidentalmente, questa è una ammissione importantissima, che appare anche su tutti gli altri organi della coalizione, oltrechè su quelli liberali e, naturalmente, laburisti). Il *Daily Chronicle* lascia anche intendere che, ad onta del parere contrario di Parigi, il Governo inglese si disporrebbe senz'altro a stipulare col Governo dei Sovieti un accordo simile a quello stipulato dalla Germania, e dice: «come forse vedremo presto accadere, se non sopraggiungerà qui immediatamente una crisi ministeriale o elettorale». Ad ogni modo, pur tenendo in braccio il trattato, il *Daily Chronicle* aggiunge che grande errore ci fu da parte dei tedeschi, ed una grossa *gaffe* procedurale. «Ebbene: perchè non si affrettano a farne onorevole ammenda? O ritirare il trattato o essere esclusi dai lavori: perchè dunque non lo ritirano?».

L'autorevole, e spesso «autorizzato» inviato speciale a Genova dello stesso giornale — *Daily Chronicle* — dopo avere tratto da un episodio la morale che non è vero che i tedeschi manchino sempre di tatto, indica loro la via di uscita. «Essi possono proporre di sospendere l'entrata in vigore del trattato per la durata della Conferenza» — suggerisce il corrispondente sperando che essi così facciano. «Vero è — soggiunge — che esiste molta simpatia, specie fra i neutri, per il punto di vista tedesco circa la competenza dei firmatari della Nota di protesta che li escluderebbe da una Commissione; ma non è saggio argomentare troppo. Conviene piuttosto mostrarsi di larghe vedute: così la cosa migliore per la Germania sarebbe di mettere il trattato in un cassetto, e di tenervelo, come una specie di polizza di assicurazione, nel caso in cui la Conferenza non riuscisse ad accordarsi intorno alla Russia.

«Delle due alternative — prosegue il corrispondente — una è che la Germania resti fedele all'idea del concerto generale — nel qual caso non resisterà alla tentazione di concludere trattati separati, o di infilare delle scorciatoie: il passo sarà dapprima più lento, ma i vantaggi finali saranno più grandi; — l'altra è che la Germania tenga duro sul suo trattato — nel qual caso essa rovinerà il concerto, inscrivrà la suddivisione dell'Europa in campi opposti, getterà l'Inghilterra nelle braccia della Francia...». A ciò però la Germania potrebbe replicare colle parole dell'economista inglese Keynes, secondo il quale «è stato appunto il Consiglio Supremo a gettare la Germania e la Russia l'una nelle braccia dell'altra». Ma occorre pazienza; ed il corrispondente del *Chronicle* osserva a questo riguardo che spesso Lloyd George venne invitato a rompere colla Francia, come pure coi conservatori della politica interna; e per le stesse ragioni: «ciò forse dovrà un giorno o l'altro avvenire — conclude il corrispondente: — ma Lloyd George è altrettanto fedele alla sua idea dell'unità europea come a quella dell'unità interna; ed ogni tentativo di forzargli la mano avrà esattamente l'effetto opposto di quello desiderato. I tedeschi — ammonisce infine il corrispondente — farebbero meglio a capire subito».

Questa omelia è buona: tanto che in parte la ripete persino il *Manchester Guardian*: anch'esso, con un colpo al cerchio tedesco ed un altro alla botte alleata, chiede di non prescindere un po' troppo dalla realtà circostante. Ma per i consigli sembra ormai che le sia fatto tardi; e questo sforzo di saggezza della stampa lloydgeorgiana, per mantenere verdi le fortune del primo ministro, non riesce certo a spostare i cardini dell'attuale situazione politica interna, messa in rilievo più sopra.

Se sarà possibile esamineremo domani come gli eventi di Genova stanno reagendo anche sui concetti di politica estera prevalenti a Londra: per ora basti dire che il concetto diffusamente espresso anche oggi dagli organi ostili a Lloyd George è più che mai in essenza questo: mettere la politica inglese a rimorchio di quella francese implicitamente secondo il *Times*, con una regolare alleanza secondo la *Morning Post*. E' la concezione di Parigi. E nessun'altra va più a contropelo, non solo del tradizionalismo britannico, ma dell'esplicito sentimento delle più grandi masse inglesi di oggi.

M. F.

Una Nota di Poincaré agli Alleati e alla Piccola Intesa

Parigi, 20, notte.

I ministri e sottosegretari di Stato si sono riuniti questa mattina al Ministero degli Esteri sotto la presidenza di Poincaré. Il presidente del Consiglio ha informato i colleghi della situazione creatasi a Genova, ed ha loro comunicato gli ultimi dispacci scambiati con la Delegazione francese. Poincaré ha quindi informato i suoi collaboratori che il Governo francese aveva inviato per via diplomatica una nota alle Potenze alleate ed agli Stati della Piccola Intesa, per invitare la Germania ad annullare il trattato di Rapallo.

«E' indispensabile — dice la Nota — che la Germania sia richiamata alla esecuzione scrupolosa del trattato di Versailles. Le violazioni del trattato di Versailles risultanti dal nuovo trattato russo-tedesco giustificherebbero un intervento degli Alleati a Berlino. Una intimazione categorica dovrebbe essere indirizzata al Governo tedesco per ingiungergli di dichiarare che il trattato firmato a Rapallo è nullo».

Questa Nota di protesta francese dovrebbe essere presentata alla Conferenza degli ambasciatori, alla quale dovrebbero essere ammessi per l'occasione anche i delegati della Polonia, della Romania, della Czeco-Slovacchia, della Jugoslavia. Questa è la sostanza della comunicazione del Governo francese agli Alleati, in cui esso chiede loro se approvano la procedura che esso suggerisce. Non si tratta infatti che di determinare una procedura. Questo passo francese non ha dunque niente di comune con l'intimazione che sarebbe stata indirizzata da Lloyd George ai delegati tedeschi a Genova. Se tuttavia la Delegazione tedesca di Genova accetterà l'annullamento del trattato, il passo francese verrebbe a cadere automaticamente. D'altro canto, secondo l'inviato dell'*Agenzia Havas* a Genova, risulterebbe «da informazioni degne di fede» che «la Delegazione tedesca accetterebbe in ultima analisi la esclusione minacciata contro di essa. I Tedeschi adunque non parteciperebbero più ai lavori della Commissione per gli affari russi; ma continuerebbero a collaborare all'opera della Conferenza nelle altre Commissioni».

Informazioni e commenti tedeschi e svizzeri

Il riconosciuto buon volere dell'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 20, notte.

Se si deve prestar fede alle informazioni berlinesi, la Nota di risposta tedesca a quella degli Alleati, concernente l'accordo con la Russia, dovrebbe venire consegnata nel pomeriggio di domani. La stampa, quasi osservando una parola d'ordine, parla dell'impossibilità che la Conferenza di Genova possa subire un rinvio o uno sgretolamento qualsiasi per la pubblicazione dell'accordo stesso. Non vi è più però alcun giornale il quale non riconosca che la situazione è divenuta in queste ultime ore piuttosto critica, e che molto dipenderà dalle dichiarazioni che nella giornata di oggi dovrebbe fare a Genova Lloyd George a nome degli Alleati. Un'agenzia raccoglie la notizia, proveniente da Genova, che se la risposta tedesca riuscirà a soddisfare, sia pure apparentemente e momentaneamente i desideri degli Alleati, e ad impedire che alla Conferenza di Genova si accentui la scissione fra le nazioni colà riunite, ciò sarà dovuto unicamente agli sforzi mediatori del Governo italiano. L'Agenzia ufficiosa svizzera riceve anzi dal suo corrispondente da Genova informazioni attinte direttamente alla Delegazione italiana, secondo le quali questa sarebbe pronta ad ogni compromesso, pur di riuscire a salvare la Conferenza stessa.

Una nota semi-ufficiosa tedesca prende intanto rapidamente posizione contro alcune voci diffuse — si afferma «intenzionalmente» dalla stampa francese — di divergenze che si sarebbero manifestate in seno alla missione tedesca a Genova; e specialmente di attriti fra Rathenau e il cimmente della missione. «Se Rathenau parte — si domanda un giornale della sera — potrà Wirth rimanere?». La nota ufficiosa, comunque, continua affermando che non è lontanamente il caso di parlare di attriti in seno alla missione stessa, la quale continuerebbe invece a discutere circa la scelta del tono da dare alla Nota, che dovrebbe soddisfare nei maggiori limiti le esigenze dell'Intesa, e vedere contemporaneamente di superare la situazione creatasi in seguito alla pubblicazione dell'accordo. La fonte di tale voce di disaccordo sarebbe, come si afferma, uno dei tanti uffici di stampa francese, il quale sarebbe giunto perfino a consigliare a Rathenau, l'*Assardeur*, di recarsi alla vicina Monaco, dove la sorte gli potrebbe essere più favorevole.

Tuttavia è necessario rilevare che l'ottimismo che regnava nei giorni scorsi va dando ora il posto nella stampa tedesca ad un senso di maggiore comprensione della situazione; e si pensa se — pur osservando che l'Intesa persiste nel voler far ricadere unicamente sui Tedeschi e non sui Russi la colpa del siluro lanciato dalle sponde di Rapallo — anche da parte della missione germanica non si sia peccato di improntitudine, giuocando una carta che poteva invece venir serbata per una migliore occasione, la quale non avrebbe mancato di presentarsi.

Infine la *Vossische Zeitung*, la quale persiste nello sperare in una futura comprensione fra la Francia e la Germania, raccoglie stasera la notizia da Washington che è imminente la partecipazione di Morgan al Comitato internazionale incaricato del collocamento dei prestiti tedeschi all'estero e della sistemazione finanziaria europea. Il Governo americano avrebbe già assicurata la sua approvazione; ma il corrispondente del giornale dice ora di ignorare se Morgan sia disposto ad assumere l'incarico stesso.

I giornali svizzeri affermano infine che l'onorevole Motta lascierà fra pochi giorni Genova, per ritornare in Isvizzera, dove si tratterrà per qualche tempo.

Il sontuoso ricevimento municipale alle Delegazioni

Oltre 3000 intervenuti

Genova, 20, notte.

Animatissimo è riuscito stasera il ricevimento dato dal Comune di Genova, nel palazzo municipale, alle Delegazioni.

Tutte le Delegazioni erano presenti, compresa quella russa e la Delegazione tedesca. Mancava soltanto Lloyd George, che però ha scusato la sua assenza. Il presidente Facta venne ricevuto allo scalone d'ingresso dal sindaco. Nella sala rossa il sindaco diede il benvenuto alle eccellenze italiane ed estere, alle autorità, alla stampa e a tutti gli intervenuti. L'on. Facta ha risposto a nome del Governo dicendosi felice di essere ospite di Genova, rivolgendo alla città di San Giorgio l'augurio di un avvenire sempre migliore.

Dalle 20.30 alle 22,40 il transito delle tramvie elettriche venne sospeso per via Roma, alla quale fa capo anche la stazione Principe, per favorire lo sfilamento delle innumerevoli automobili delle Delegazioni, che proseguiva per via Carlo Felice e via Garibaldi. Si calcola che gli intervenuti siano stati oltre 3000. Il ricevimento è terminato alle ore 24,30.

Il Re salperà dalla Spezia per Genova a bordo della "Cavour,,

La Spezia, 20, notte.

Accogliendo l'invito del Sindaco della città domattina col diretto delle 6 arriveranno, trattenendosi per l'intera giornata, i Ministri De Vito, Fulci e Dello Sbarba. I Ministri visiteranno l'Arsenale e l'Ente Autonomo del Porto. Una colazione sarà quindi offerta dal Comune alla «Croce di Malta». Nel pomeriggio i Ministri visiteranno gli stabilimenti metallurgici e i cantieri del Golfo. Alle ore 17 in Municipio avrà luogo il ricevimento ufficiale coll'intervento delle autorità militari e civili. In serata, atteso da Firenze, arriverà il Re che si imbarcherà sulla «Conte di Cavour» unitamente ai Ministri salpando al mattino alla volta di Genova.

Terribile scoppio di un deposito di munizioni presso la stazione di Monastir

Quartieri interi della città incendiati e distrutti - Duemila vittime?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Telegrafano da Atene che a Monastir è esploso un deposito di materiale militare presso alla stazione ferroviaria. Una caserma è stata completamente distrutta. Si crede che le vittime siano più di duemila. Tra le rovine della caserma giacerebbero non meno di 1800 soldati. Essi stavano prendendo il rancio di mezzodì, quando avvenne l'esplosione. Una granata, poi, lanciata dall'esplosione stessa, esplose a sua volta sopra una chiesa, e questa crollò seppellendo nell'interno centinaia di bambini.

Trentamila persone senza tetto

Centinaia di milioni di danni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Non si conosce ancora il numero esatto delle vittime nel disastro di Monastir. Nel deposito di munizioni, situato vicino alla stazione, si trovavano più di quattrocento vagoni di munizioni di artiglieria dell'antico esercito d'Oriente. In seguito allo scoppio, incendi si sono accesi in vari quartieri della città. Gli abitanti, in preda al panico si sono dati alla fuga, convinti che tutta la città fosse in pericolo.

Quando avvenne l'esplosione, le porte e le finestre delle case di tutta la città sono volate in frantumi. Numerose case sono divenute inabitabili, essendo volati in aria i tetti. Trentamila persone sono ora esposte alle intemperie, poichè, fuggite dalla città, si sono rifugiate nei boschi. L'esercito e la gendarmeria fanno tutto il loro possibile per assicurare il salvataggio degli abitanti; ma è impossibile avvicinarsi ai quartiere della città distrutto, giacchè gli incendi e le esplosioni continuano.

Il Governo serbo ha deliberato di mandare per i soccorsi immediati ai senza tetto un milione di dinars. I danni materiali si elevano a parecchie centinaia di milioni.

Attentato di "comitagi,, bulgari?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 20, notte.

Un comunicato ufficiale sul disastro di Monastir dice che sono saltati per aria quattrocento vagoni di materiale esplosivo d'artiglieria. In seguito alla terribile esplosione, che causò vittime umane in numero non ancora accertato, moltissimi edifici della città sono crollati o minacciano rovina. L'incendio si è propagato a varie case, tutte in legno, che sono andate distrutte completamente.

Del tremendo accidente si è occupato il Consiglio dei ministri jugoslavo, che ha provveduto all'invio immediato sul posto di una Commissione, con a capo il ministro Vulovic. Il Consiglio ha anche stanziato un milione di «dinari» per i 30 mila abitanti colpiti dal disastro e rimasti attualmente senza tetto.

A Monastir è stata subito aperta un'inchiesta per parte delle autorità militari jugoslave. Secondo quanto si afferma qua a Belgrado — ma la notizia ha caratteri sospetti di tendenziosità — si tratterebbe di un mostruoso attentato, preparato e perpetrato da «comitagi» bulgari. Sarebbe risultato, appunto dall'inchiesta, che l'esplosione sarebbe stata causata dallo scoppio di una bomba, lanciata sul deposito di munizioni da due «comitagi» bulgari, che avevano di lunga mano premeditato il colpo, e che lo eseguirono con una precisione perfetta, riuscendo poi — pare — a salvarsi. Qua a Belgrado si afferma anche che già da più di un mese si parlava, ed il Governo era informato, di attacchi che i «comitagi» bulgari andavano preparando contro gli Jugoslavi. E quest'attentato si vuole mettere in relazione con tutto un piano di azione ordito dalle bande bulgare.

Ad ogni modo, queste voci, per cui il terribile accidente avrebbe origine delittuosa, e precisamente sarebbe stato provocato da elementi nazionalistico-rivoluzionari bulgari, sono per ora incontrollate e incontrollabili. E forse sono più che altro il frutto dello spirito di diffidenza, di ostilità latente e non mai sopita, irreducibile, dei Serbi contro i Bulgari.

Gli assassini delle due personalità turche arrestati a Lipsia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

Stamane a Lipsia sono stati arrestati due giovani studenti armeni, quali presunti autori dell'assassinio delle due personalità politiche turche avvenuto giorni sono a Berlino. I due arrestati furono riconosciuti dalla vedova di una delle vittime come gli assassini. Domani saranno trasportati a Berlino per un confronto. Complessivamente il numero degli armeni arrestati a Berlino supera la trentina.

Una bomba "Sipe,, contro l'abitazione d'un socialista

Reggio Emilia, 20, notte.

Si ha notizia da Correggio che ieri sera presso la frazione Canolo, da individui rimasti finora sconosciuti, veniva gettata nel cortile della casa abitata da un noto organizzatore socialista, certo Cocconi Giovanni, una bomba «sipe» che esplose con tremendo fragore, ma fortunatamente non fece nè danni nè vittime, se si toglie la rottura di alcuni vetri e il grande spavento provato dai famigliari del Cocconi e dagli inquilini che abitano nelle case circostanti. Contemporaneamente allo scoppio, squadre di individui armati e col volto coperto da una maschera fermavano e perquisivano le persone che transitavano da quella parte.

Secondo notizie pervenute da Albinea, sarebbe che ieri sera doveva aver luogo una adunanza di socialisti per trattare di varie questioni di partito, ma taluni maggiorenti, mentre si avviavano a raggiungere il posto del convegno, vennero fermati da individui, che si dicono fascisti, ed obbligati a ritornare indietro, così che il convegno dovette essere rimandato.

Le Olimpiadi studentesche

Vittorie romane, genovesi e bolognesi nella quarta giornata

Roma, 20, notte.

Si è svolta la quarta giornata delle olimpiadi goliardiche. Ecco i risultati delle prove disputate oggi alla Farnesina:

Lancio stratto: 1.o Chiesa Omero di Roma, metri 38,16; 2.o Camerini Egisto di Torino, metri 37,79; 3.o Montuschi Filippo di Bologna, metri 37,10; 4.o Bottura di Bologna, metri 36,78.

Finale m. 10.000 corsa: 1.o Roffo Antonio di Genova, in 36'18" e 2,5; 2.o Orio Filippo di Milano, in 36'38" 3,5; 3.o Pinto di Napoli.

Finale m. 1200, Steeple Chase: 1.o Poli Athos di Genova, in 3'40" 3/5; 2.o Airola Vittorio di Genova, in 3'44" 2/5; 3.o Moscatelli Francesco di Bologna; 4.o Mazzoni Giuseppe di Genova.

Foot-ball: Il secondo posto del campionato è stato vinto dalla squadra di Genova, che ha battuto Milano con 7 goals a 6.

Palla vibrata: Il campionato olimpionico della palla vibrata è stato vinto da Chiesa Omero del R. Istituto di Magistero di educazione fisica di Roma.

Stamane, alle 8,30, la Giuria del Comitato olimpionico ha dato il via per la corsa ciclistica su strada chilometri 75. A Bracciano è giunto in testa Zorgenori di Trieste, seguito da Occhialini di Bologna. Al ritorno Occhialini è stato rimpiazzato senza successo da Donati, da Funaroli e Posani. Ecco l'ordine definitivo di arrivo: 1.o Occhialini Paolo di Bologna, impiegando ore 2,26'40" a coprire circa 80 chilometri; 2.o Ferrari Aldo di Padova, a qualche macchina di distanza; 3.o Zorgenori di Trieste, a mezza ruota; 4.o Riva Giuseppe di Pavia, in ore 2,29'45"; 5.o Posani Ugo di Roma, a mezza ruota. Dei torinesi Rigoletti Tommaso, è giunto ottavo.

DA SAVONA

Si uccide gettandosi da un terzo piano. — Per cause imprecisate, certa Lanati Amelia, d'anni 39, nata in America, ma da molti anni domiciliata a Savona, ieri, recatasi in una casa di via Verdi, giunta al terzo piano si gettò a capofitto nel vano della casa stessa. Venne raccolta in condizioni disperate, tanto che poco dopo cessava di vivere. La poveretta lascia il marito ed un bambino. La poveretta doveva era [illegible] affetta da acuta nevrastenia.

BORSE

BORSA DI TORINO

20 Aprile 1922

Sostenuto e largamente trattato il Consolidato 5 per cento. I Bancari in piccola ripresa con affari alquanto più attivi. Migliori le Fiat. Domandato lo Ansaldo, la Ilva e la Elba. I Cambi più unti.

Rendita italiana 3,50 % 71,65, 71 n. — Consolidato 5 % 78,32 ½, 78,30, 78,25 — Obbl. Soc. Sande 303 n. — Banca d'Italia 1[illegible] n. — Banca Commerciale Ital. 41[illegible] n. — Credito Italiano 300 n. — Banco di Roma 104, 104 n. — Ferrovie Mediterranee 131 ½ n. — Ferrovie Meridionali [illegible] n. — Rubattino 472 n. — Nav. Alta Italia 107 n. — Snia, com. 24 ½ n. — Id. pref. 36 n. — Libera Triestina 414 n. — Sip 128 ½ n. — Ansaldo 17 n. — Ilva 15 n. — Elba 35 n. — Nebiolo [illegible] — Cementi 30 n. — Fiat 164, 163 n. — Itala 12 n. — Spa 30 n. — Eridania 316 n. — Beni stabili 305 n. — Cotonificio Valle di Lanzo 22 n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo, il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 171,35, 171,30 ½ (media 171,31). — Londra 81,38 ½ — Svizzera 3[illegible] ½ — New York 18,45 — Berlino 6,64, 6,58 ½ (media 6,60).

BORSA DI MILANO, 20 Aprile. — Rendita italiana 3,50 % 71,20 — Consolidato 5 % 78,30 — Banca d'Italia 1[illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano 303 — Banco di Roma 1[illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee 132 — Costruzioni Venete 63 — Rubattino 474 — Lanificio Rossi 1[illegible] — Cotonificio Cantoni 803 — Cotonificio Veneziano 100 — Cotonificio Meridionale 63,50 — Elba 37,50 — Terni [illegible] — Officine Meccaniche 87,50 — Breda [illegible] — Ansaldo 17 — Montecatini 120,50 — Metallurgica Italiana [illegible] — Edison [illegible] — Società Adriatica 103,[illegible] — Vizzola [illegible] — Marconi 1[illegible] — Molini Alta Italia 2[illegible] — Industria Zuccheri [illegible] — Raffineria Lig.-Lomb. 3[illegible] — Eridania 318 — Distillerie Italiane [illegible] — Esport. Italo-Americana [illegible] — Beni stabili 303 — Fiat 164,50 — Isotta 31,50 — Ilva 15,50 — Libera Triestina 4[illegible].

Cambi: Francia 171,50 — Londra 81,30 — Svizzera 3[illegible] — New York 18,37 — Spagna 2[illegible] — Germania 6,5[illegible] — Vienna 0,36 — Bucarest 13,50 — Belgio 156,30 — Praga 37.

BORSA DI GENOVA, 20 Aprile. — Rendita italiana 3,50 % 71,20 — Consolidato 5 % 78,2[illegible] — Banca d'Italia 1[illegible] — Banca Commerciale 817 — Credito Italiano 30[illegible] — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee 132 — Rubattino 47[illegible] — Eridania 318 — Raffineria Lig.-Lomb. 3[illegible] — Industria Zuccheri [illegible] — Acciaierie Terni [illegible] — Ansaldo 17 — Elba 3[illegible] — Ilva 15,50 — Molini Alta Italia [illegible] — Fiat 164,50 — Marconi 1[illegible] — Ferriere Voltri 200 — Metalli [illegible] — Sanando [illegible] — Siace [illegible] — Itala 12 — Semeleria [illegible] — Cotonificio Meridionale [illegible] — Libera Triestina 4[illegible].

Cambi: Francia 171,20 — Londra 81,40 — Svizzera [illegible] — New York 18,[illegible] — Spagna 2[illegible] — Berlino 6,5[illegible].

BORSA DI ROMA, 20 Aprile. — Rendita italiana [illegible] — Consolidato 5 % 78,40 — Banca d'Italia [illegible] — Fondiario Italiano 300 — Banca Commerciale 814 — Credito Italiano 3[illegible] — Banco di Roma 10[illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Navigazione Gener. Ital. 4[illegible] — Tram di [illegible] — Acqua Marcia 1[illegible] — Gas [illegible] — Condotte d'acqua 210 — Acciaierie Terni 2[illegible] — Ansaldo 17,75 — Metallurgica Italiana [illegible] — Ilva 1[illegible] — Antimonio [illegible] — Montecatini 1[illegible] — Elba 35,50 — Immobiliari [illegible] — Beni stabili [illegible] — Imprese fondiarie 77,50 — Carburo Calcio [illegible] — Azoto [illegible] — Elettrochimica [illegible] — Fondiaria [illegible] — Fiat 16[illegible] — Risanamento [illegible] — Snia 24,50 — Eridania 3[illegible] — Marconi 1[illegible] — Conciaria Merid. 63,75 — Libera Triestina 414 — Forze idrauliche [illegible].

Cambi: Francia 171,25 — Londra 81,[illegible] — New York 18,[illegible] — Berlino 6,50.

BORSA DI TRIESTE, 20 Aprile. — Rendita italiana 3,50 % 71 — Consolidato 5 % 78,10 — Banca d'Italia 1[illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee 132 — Anch. Infort. Milano [illegible] — Terni [illegible] — Ansaldo 1[illegible] — Ilva 15 — Edison [illegible] — Banca Commerciale Triestina [illegible] — Assicurazioni generali [illegible] — Riunione Adriatica [illegible] — Adria 340 — Cosulich [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Lloyd 1[illegible] — Promuda [illegible] — Forze idrauliche 2[illegible].

Cambi: Francia 171 — Londra 81,[illegible] — New York 18,[illegible] — Svizzera [illegible] — Amsterdam [illegible] — Berlino 6,40 — Bucarest 13,[illegible] — Praga 36,50 — Vienna 0,[illegible] — Zagabria 24,45 — Belgio 1[illegible].

BORSE ESTERE

Parigi, 20 (Chiusura). — [illegible]

MERCATO GRANARIO DI TORINO

L'ESTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI

Mercato del 20 Aprile. — Prezzi per 100 Kg. stazione Torino per vagoni completi (merce nuda), pagamento, imballaggio e dazio comunale esclusi.

Granoni: Nostrale fino pignoletto da L. 98 a 100 — Nostrale comune da L. 94 a 96 — Estero rosso da L. [illegible] a [illegible] — Estero giallo da L. [illegible] a [illegible].

Segale: Nazionale da L. 90 a 92 — Estera da L. [illegible] a [illegible].

Farine semole e cascami: Marca OO da L. 175 a 180 — Marca O da L. 168 a 170 — Marca O granito da L. 16[illegible] a 1[illegible] — Marca A da L. 1[illegible] a 1[illegible] — Marca B da L. [illegible] a 1[illegible] — Farina al 75 % da L. 1[illegible] a 1[illegible] — Semola al 60 % L. 170 — Semola al 50 % da L. 17[illegible] a L. 177 — Crusca da L. [illegible] a L. [illegible] — Cruschello da L. [illegible] a L. [illegible] — Farina di granone abburattata da L. 100 a 101.

Risi: Camolino Ostiglia e Vialone da L. 190 a 200 — Camolino Ranghino novarese da L. 1[illegible] a 170 — Camolino originario da L. 1[illegible] a 1[illegible] — Originario mercantile da L. 1[illegible] a 1[illegible] — Risetta da L. [illegible] a [illegible] — Mezza grana da L. [illegible] a [illegible] — Punfino da L. [illegible] a [illegible].

Avena: Nostrale nera da L. 92 a 95 — Nostrale comune da L. 90 a 92 — Estera da L. [illegible] a [illegible].

Carrube: Nazionale da L. [illegible] a [illegible] — Estera da L. [illegible] a [illegible].

Fave: Nazionali da L. [illegible] a [illegible].

Fagioli: Nostrali colorati da L. 125 a 1[illegible] — Nostrali bianchi da L. 105 a 110 — Fagioli piatti da L. 1[illegible] a 1[illegible].

Semi: Trifoglio nostrale da L. [illegible] a [illegible] — Trifoglio di altra provenienza n. da L. [illegible] a [illegible] — Erba medica da L. [illegible] a [illegible] — Maggengo nazionale da L. 300 a 3[illegible] — Seme canapa da L. 150 a 175.

NB. — Risi, fave, carrube, fagiuoli e semi si intendono con tela per merce.

Bollettino Meteorico

20 Aprile 1922

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	16	4	sereno	
Torino	15	9	½ coperto	
Milano	14	9	½ coperto	
Genova	10	7	coperto	
Venezia	12	8	coperto	
Firenze	16	6	coperto	
Ancona	13	10	½ coperto	legg. m.
Bologna	15	9	piove	
Napoli	13	9	coperto	calmo
Taranto	16	12	½ coperto	calmo
Palermo	13	8	coperto	calmo
Catania	18	8	coperto	mosso
Cagliari	15	7	coperto	mosso
Trieste	17	6	coperto	calmo
Messina	18	8	coperto	calmo
Parigi	13	4		

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 0: 738.

Temperatura massima del giorno 19 + 14,0

Temp. minima della notte dal 19 al 20 + 4,2

La famiglia QUAGLIA profondamente riconoscente per la dimostrazione tributata al povero adorato suo

MARIO

vivamente ringrazia tutti quanti hanno preso parte al suo infinito dolore.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-58

Ieri alle 19,30, dopo breve malattia, circondato dalle premurose cure della famiglia e degli affezionati colleghi, rimpianto dalla popolazione che tanto aveva beneficato colla sua attività e sapienza, serenamente decedeva, munito dei Conforti Religiosi, il

Comm. Dottor ANDREA MOSSA

d'anni 70

già medico di S. A. I. R. la Principessa Clotilde di Savoia, Direttore dell'Ospedale Santa Croce in Moncalieri, Prof. al Regio Liceo Carlo Alberto e alle Scuole Tecniche, Ufficiale Sanitario.

Straziati dal più profondo dolore, ne danno il tristissimo annunzio la vedova LAURA ROSSI colle figlie MARIA e LUISA, i fratelli, la sorella e famiglie (in Sardegna), lo suocero Avv. VITTORIO ROSSI, la cognata ALICE ROSSI Ved. PARIGI, i nipoti e parenti tutti.

I funerali si faranno sabato 22 alle ore 9,30 in Moncalieri, partendo dal villino Mossa, piazza del R. Castello.

Si prega non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Moncalieri, 20 aprile 1922.

Dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, santamente come visse spirava serenamente, ieri sera.

Clotilde Dusio Violante

Angosciati ne danno il triste annunzio: il marito Cav. ULISSE DUSIO, Chimico Farmacista; la figlia LILLINA col marito Avv. LUIGI ROVELLI, Giudice; i nipotini ROBERTO e MARIO; il fratello Colonnello GUGLIELMO VIOLANTE colla consorte LEONIA GANDINI; i cognati, le cognate e parenti tutti.

Si dispensa dalle visite. Non s'inviano partecipazioni personali. Per desiderio dell'estinta si prega di non inviare fiori.

I funerali avranno luogo venerdì 21 corr., alle ore 14,30, partendo da via Po, 32.

La cara Salma sarà trasportata a Lerni per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 20 aprile 1922.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-58

Dopo dolorosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, si spegneva nell'età di anni 45

Forcherio Orsini

Angosciati ne danno l'annunzio la moglie ERMINIA DEPETRIS, la mamma CUCCHI GIUSEPPINA Ved. FORCHERIO, il fratello Dottor LUIGI colla moglie PIERINA AGNELLI ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo Sabato 22 corr. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione in corso Principe Oddone, 63. La cara salma sarà trasportata ad Alessandria per essere tumulata accanto a quella del padre suo. Non si accettano fiori.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-58

Confortato dai Sacramenti della Nostra Santa Religione, alle ore 6,30 di stamane, chiudeva la sua esistenza proba e laboriosa a soli 47 anni di età,

ALESSANDRO ZUCCHI

Chimico-Farmacista

Straziati dal dolore, i fratelli, le cognate, i nipoti, i parenti tutti, unitamente all'Amministrazione degli Ospedali riuniti, generosamente beneficati dall'estinto, partecipano il mesto annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 17 di venerdì, 21 corr., partendo da piazza Cesare Battisti, N. 4.

Mondovì, 20 aprile 1922. 600

ADRIA GIORDANA nata CHIAPIRONE

chiuse la purissima sua vita tutta amore, bontà ed altruismo. Angosciatissimi ne danno la dolorosa notizia:

il marito ANTONIO;

la madre ANTONIETTA BORELLA Vedova CHIAPIRONE;

le sorelle CLOTILDE col marito GIUSEPPE BONEO;

CORINNA col marito RAFFAELLO FARINETTI e figlie ALBA e CLOTILDE;

ROSINA.

Implorando suffragi, pregando non inviare fiori e dispensando dalle visite. La sepoltura avrà luogo sabato 22 corr. alle ore 9 partendo da via Gioberti, 72.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-58

Stamane improvvisamente mancava all'affetto dei suoi il

Cav. GIOVANNI VERDONE

Angosciatissimi ne danno il triste annunzio: la moglie ROSALIA NICOLA; i figli Dottor ADOLFO, ELDA, LIVIO; la sorella LUIGIA VERDONE; il genero Dottor TESTA e famiglia; i cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 21 corr., alle ore 10,30, partendo da Corso Duca di Genova, N. 6.

Torino, 20 aprile 1922.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-58

Giovedì alle ore 4, dopo penosa e breve malattia sopportata con esemplare rassegnazione e confortato dai SS. Sacramenti, rendeva serenamente a Dio l'anima eletta, buona e cara

TABBIA GIOVANNI BERNARDO

d'anni 34

Ne danno il doloroso annunzio la famiglia e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi 21 corrente, alle ore 15,30. Si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte ai funerali.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.